

Per maggior sicurezza



offri un dito a Maroni

Come compagni e compagne di OLGa ribadiamo a tutti i/le prigionieri/e la nostra più sincera solidarietà. Convinti che il carcere sia un'istituzione di classe funzionale al mantenimento di un ordine sociale iniquo e oppressivo, lo combattiamo non certo per abbellirlo ma per disfarcene. Altrettanto convinti però che esso sia, qui ed ora, strumento di isolamento e di annientamento per migliaia di prigionieri/e, crediamo sia importante attivarci adesso per sostenere le lotte, anche contingenti ed immediate, dei/lle detenuti/e, e rompere l'isolamento assassino dello Stato.

PER UNA SOCIETÀ SENZA CLASSI NÉ PRIGIONI!

Milano, novembre 2006

È Ora di Liberarsi dalle Galere (OLGa)

olga2005@autistici.org - <http://www.autprol.org/olga/>

Cos'è l'opuscolo?

L'idea, nata nell'immediatezza degli arresti dell'11 marzo, era quella di fare breccia nel muro di isolamento del carcere aprendo una finestra sull'esterno, ed in particolare sulle lotte, sulla solidarietà e sul dibattito che fuori si sviluppavano. L'urgenza ha dato a questa idea la forma semplice ed essenziale di una selezione di comunicati, lettere e contributi vari raccolti e impaginati in un opuscolo da inviare con celerità.

Ad oggi un contributo importante arriva direttamente dai prigionieri e dalle prigioniere rendendo così possibile quello scambio e quella continuità tra dentro e fuori che le sezioni di isolamento e le celle tutte vorrebbero negare.

Gli obiettivi primari di questo strumento sono: rompere l'isolamento, amplificare gli atti di solidarietà, socializzare informazioni interessanti e utili al dibattito che i media di Stato boicottano e contribuire così a mantenere un legame tra le lotte che, da una parte e dall'altra del muro, vengono portate avanti. La scelta degli argomenti valorizza la trasversalità, e i documenti riportati non corrispondono necessariamente in tutto e per tutto al nostro punto di vista. Il criterio è quello di gettare ogni mese un fugace sguardo d'insieme su una società che va rivoluzionata nel suo complesso e non riformata nei suoi eccessi.

Ci teniamo a sottolineare che l'opuscolo è il risultato di un lavoro collettivo e come tale si affina nella pratica comune. I contributi critici, i consigli, espressi da chi questo strumento lo usa e lo fa circolare sono preziosi quanto quelli espressi da chi direttamente lo compone e stampa. L'orizzontalità è una pratica che va coltivata e sperimentata giorno per giorno, con tutte le contraddizioni, le difficoltà ma soprattutto le ricchezze che essa comporta.

INDICE

IRAQ: LA GUERRA DIMENTICATA
PIRATI, SOMALIA, NOI
SA'ADAT ESORTA L'AP A FERMARE I SUOI ATTACCHI CONTRO LA RESISTENZA
LETTERA DAL CARCERE DI MACOMER (NUORO)
LETTERA DAL CARCERE DI CARINOLA
LETTERA DAL CARCERE DI NUORO
LETTERA DAL CARCERE DI MACOMER (NUORO)
NAPOLI: RESOCONTO ASSEMBLEA ANTICARCERARIA
AGGIORNAMENTI DALLE LOTTE CONTRO I CIE
SULLA LOTTA DEI RIFUGIATI A MILANO
LECCO: COMUNICATO SUI 12 AVVISI ORALI RECAPITATI IN CITTÀ
SARONNO: PERQUISIZIONE ALL'ALBA E PROVOCAZIONI
MILANO: SULLA MOBILITAZIONE DI SOLIDARIETÀ AL FIANCO DEI COMPAGNI ARRESTATI IL
12/02/2007
UDIENZA PRELIMINARE "OPERAZIONE ARDESIA"
INCHIESTA "GRUPPI DI AFFINITÀ": RICHIESTE DEL PM
FIRENZE: SULLE CARICHE CONTRO GLI STUDENTI DI LUNEDÌ 11 MAGGIO
CONTRO LA LORO CRISI... LA NOSTRA LOTTA!
IL SEGRETO MILITARE SULLA MONNEZZA NON È COLPA DELL'ISLAM
TRENTO: DUE PAROLE SUL CONVEGNO ANTIMILITARISTA DEL 2 MAGGIO
18 APRILE A TARANTO DALL'ABRUZZO
A L'AQUILA SI VIVE IN STATO DI GUERRA
MILANO: BILANCIO DEL 1° MAGGIO
TORINO: ALLA INDESIT DI NOME TAGLI OCCUPAZIONALI PESANTI
SUL RECENTE SCIOPERO NELLE FERROVIE
LA LOTTA DEGLI OPERAI CONTINENTAL CONTINUA

**CHIEDIAMO A TUTTI/E I/LE PRIGIONIERI/E DI DARCI CONFERMA
DEL RICEVIMENTO DEL PRESENTE OPUSCOLO TRAMITE CARTOLINA
IN MODO DA POTER CONTRASTARE L'OPERA DI CENSURA DELLA
DIREZIONE PENITENZIARIA, SCRIVENDO A:**

CP 10241 intesta all'associazione "Ampi Orizzonti" - 20122 Milano

IRAQ: LA GUERRA DIMENTICATA

Non molto tempo fa si usava la definizione "guerra dimenticata" per descrivere il disinteresse degli Stati Uniti verso l'occupazione militare dell'Afghanistan. Si dava per scontato che il dominio statunitense in quel paese era un dato di fatto. Ora si potrebbe dire la stessa cosa per l'Iraq e per le stesse ragioni.

In gran parte la classe dirigente statunitense è stata convinta dalla sua propaganda. Dall'amministrazione Obama all'opposizione repubblicana e ai media c'è un consenso circa il fatto che l'"ondata" [di truppe] nordamericane in Iraq del 2007 e 2008 abbia portato alla "vittoria". Si crede che le politiche del generale David Petraeus abbiano vinto la resistenza di base sunnita – araba e vinto la milizia sciita dell'esercito Madhi, e che si sia creata una "democrazia" stabile sotto forma del governo del primo ministro Nouri al-Maliki.

Ora l'attenzione si concentra verso il riposizionamento da parte di Obama verso l'Afghanistan, il Pakistan e l'Asia Centrale, in secondo piano quando c'era Bush. La guerra in Iraq è scomparsa dai quotidiani serali e dalle prime pagine dei giornali. E' come se la classe dirigente statunitense cercasse di cancellare dalla coscienza popolare qualunque ricordo dei suoi crimini di guerra contro il popolo iracheno.

La relativa stabilità attuale è stata ottenuta mediante più di cinque anni di sanguinosa repressione dell'opposizione irachena all'invasione statunitense, che ha raggiunto il maggior grado di violenza durante gli anni della cosiddetta "ondata". Sono morti almeno 1.200.000 iracheni, e pure 4.500 soldati statunitensi e di altri eserciti occupanti. L'eredità dell'occupazione statunitense è una società sconvolta e traumatizzata, stravolta dalle divisioni comunitarie e incapace di soddisfare nemmeno le esigenze più elementari della popolazione.

Il principale fattore di freno alla resistenza contro l'occupazione non sono state e le operazioni militari ma la divisione del paese in linee settarie ed etniche. Al nord del paese i curdi nazionalisti hanno consolidato una specie di Stato autonomo. Nelle zone che hanno una maggioranza sunnita e che sono state centro della resistenza, sono stati messi al potere i comandanti delle milizie e i capi tribali in cambio dell'abbandono della lotta. I partiti sciiti fondamentalisti che dominano il governo di Maliki, in realtà, controllano solo Baghdad e le province del sud.

La cieca sottomissione all'imperialismo statunitense delle fazioni rivali, è pari solo all'ostilità fra di loro. L'attuale dispiegamento di 140.000 soldati statunitensi nel paese ha ritardato la guerra aperta. Uno dei punti più critici è la continua insistenza dell'autonomo Governo Regionale Curdo (KRG) per ottenere il controllo della provincia del nord di Kirkuk (ricca di petrolio) e di altre due province. Maliki sta cercando di bloccare qualunque espansione del potere del nazionalismo curdo, impedendo che si celebrino referendum nelle zone oggetto di disputa, in cui probabilmente la maggioranza della popolazione curda voterebbe per unirsi al KRG. Attorno alla città di Kirkuk si è piazzata una divisione dell'esercito a preminenza araba e ha minacciato la milizia peshmerga affinché lasci la zona. Le minacce coincidono con la spartizione del petrolio (da parte del ministero iracheno del petrolio) per lo sfruttamento di otto nuovi campi petroliferi e gas a Kirkuk. I contratti escludono specificatamente le compagnie che hanno fatto trattative commerciali con il KRG sfidando il governo centrale.

Il comandante militare statunitense, il generale Ray Odierno, ha manifestato la sua preoccupazione circa le tensioni fra arabi e curdi nel The Times del 7 aprile: "Sembra che le posizioni si stiano indurendo. Bisogna risolvere questi problemi diplomaticamente... Non si dovrebbero risolvere con la violenza, è questo ciò che stiamo cercando di fare coscientemente". Il numero di soldati statunitensi a Kirkuk sono tra i 900 e i

3.500. Se le ambizioni del KRG saranno deluse, potrebbero trovarsi nel mezzo di una guerra civile o essere l'obiettivo di una sollevazione curda.

Anche le tensioni fra sciiti e sunniti stano aumentando. Durante l'"ondata", sotto intense operazioni statunitensi e una selvaggia violenza settaria, decine di migliaia di resistenti sunniti arrivarono ad un accordo con l'esercito nordamericano per abbandonare la lotta contro gli occupanti. Le loro cellule guerrigliere si sono allora trasformate in milizie locali pagate dagli Stati Uniti, prendendo il nome di "Consigli del Risveglio". In cambio, il comando militare USA ha impedito che le forze di sicurezza del governo entrassero nei distretti sunniti, il che mise un freno alla frenesia omicida.

Questo mese la responsabilità di pagare i Consigli del Risveglio è passata al governo Maliki, che insiste perché la milizia sunnita si scioglia e abbandoni le armi nell'arco di un anno. I dirigenti del gruppo Risveglio hanno espresso il loro timore che le comunità sunnite rimangano alla mercé degli squadroni della morte sciiti. Inoltre, sospettano che il governo non manterrà la promessa d'impieghi alternativi nelle forze di sicurezza o nei servizi pubblici. In risposta ad un importante taglio d'entrate dovuto al calo del prezzo del petrolio, i dipartimenti del governo hanno già cominciato a preavvisare il congelamento di nuovi posti di lavoro o una diminuzione degli impieghi.

La sfiducia e il malcontento fra le fila dei Consigli del Risveglio potrebbero far scoppiare una nuova fiammata della resistenza su grande scala. Oggi, è stato comunicato che le truppe statunitensi non si ritireranno dalle città di Mosul e Baluba a giugno, come previsto, a causa del livello d'attività di resistenza.

Ancora più esplosive sono le rimostranze accumulate dalla classe lavoratrice irachena e dai poveri della città, sciiti come sunniti e curdi. A Washington e fra le varie fazioni della classe dirigente irachena si sta dando per scontato che la crisi globale stia a significare che non esistono risorse per la ricostruzione, dando lavoro ai disoccupati o per tirare fuori dalla povertà la gente. Le lotte sociali contro le condizioni in cui vive la stragrande maggioranza della popolazione sono inevitabili.

Per quanto l'amministrazione Obama voglia cambiare la priorità della guerra, la guerra in Iraq continua. Questo mese sono morti cinque soldati a Mosul, ci sono stati attentati dinamitardi a Kirkuk e a Falluya sono state condotte azioni controguerriglia. Ieri [19 aprile] la Zona Verde di Baghdad è stata attaccata con mortai per la prima volta dopo tre mesi. Per proteggere i propri interessi strategici in Iraq e nella regione, gli USA saranno obbligati a continuare la loro criminale occupazione, il che richiederà la presenza indefinita di decine di migliaia di soldati statunitensi.

22/04/2009

di James Cogan - wsws.org, in www.resistenze.org

PIRATI, SOMALIA, NOI

Mohamed Abshir Waldo è un analista somalo che lavora in Kenia. E' autore di una pubblicazione dal titolo "Le due piraterie in Somalia: Perché il mondo ignora l'altra?". Ecco la sua testimonianza.

"Ci sono due piraterie in Somalia. Una è quella che sta all'origine del problema di oggi, e che è la pesca illegale da parte di imbarcazioni straniere, che oltre tutto mentre pescano assolvono a un altro compito illegale, cioè la discarica di scorie tossiche industriali e persino nucleari nelle nostre acque, tutte provenienti dal mondo ricco. L'altra pirateria è quel-

la che vi raccontano i vostri media. Ma essa si è scatenata in reazione a quei crimini, quando le nostre acque furono avvelenate, quando fu saccheggiato il nostro pesce, e in un Paese poverissimo i pescatori capirono che non avevano altra possibilità se non quella di reagire con la violenza contro le navi e le proprietà dei Paesi potenti che sponsorizzano la vostra pirateria e la scarica tossica qui. Le nazioni maggiormente coinvolte in questa prima pirateria sono la Francia, la Norvegia, la Spagna, l'Italia, la Grecia, la Gran Bretagna, ma anche la Russia e i Paesi asiatici come la Corea, Taiwan, le Filippine, la Cina.

Tutto è cominciato, per quanto riguarda la pesca illegale, nel 1991. Le comunità dei pescatori somali ha per anni protestato presso l'ONU e la UE, ma sono stati del tutto ignorati. I pescherecci occidentali arrivano qui e pescano senza licenza, addirittura reagiscono con la forza quando le nostre barche li contrastano, ci tirano addosso acqua bollente, ci sparano, ci mirano contro con i vascelli. Queste cose sono accadute per anni, finché i pescatori somali si sono organizzati in un corpo di Guardia Costiera di Volontari Nazionali, che voi ora chiamate "i pirati".

Oggi le marine militari di questi Paesi pirateschi sono qui a proteggerli. I nostri pescatori hanno paura ad uscire in mare perché spesso vengono fermati dagli incrociatori occidentali e arrestati solo perché sospettati di essere "pirati". Si tratta di una terribile ingiustizia, con la comunità internazionale che fa solo i propri interessi e ci ignora. I nostri "pirati" di oggi sono ex lavoratori alla disperazione, null'altro.

E poi c'è nel sottofondo il problema della scarica di sostanze industriali tossiche dai Paesi ricchi nelle nostre acque, che è iniziato negli anni '70 ed è continuato sempre, in risposta soprattutto alla nascita in Occidente di leggi ambientali molto più severe di prima. E così i vostri governi hanno pensato di scaricarle in nazioni povere o in guerra, che non potevano reagire, o i cui governi potevano essere corrotti. Al Jazeera lo ha documentato, ma anche la CNN credo. E' stato detto e più volte scritto che la Mafia italiana è pesantemente coinvolta qui in Somalia nella scarica di sostanze proibite [Ilaria Alpi, ricordiamoci].

Proprio ieri [13/04] una nave è stata catturata nel golfo di Aden dai pescatori, non dai "pirati", ma dai pescatori, che sospettavano che stesse per scaricare sostanze tossiche. La nave ha immediatamente gettato a mare due enormi container quando hanno visto i pescatori, ma per fortuna essi non sono affondati e sono stati trascinati a riva. La comunità locale ha invitato i vostri governi a venire a ispezionare quei container, ma per ora non c'è stata risposta.

La Banca Mondiale alcuni anni fa fece trapelare un memorandum confidenziale dove Larry Summers, che allora era il suo capo economista [oggi consigliere economico di Obama], diceva "Penso che la logica economica dietro alla scarica di sostanze tossiche nelle nazioni più povere sia impeccabile e dovremmo affrontare questo fatto. Ho sempre pensato che i Paesi sotto-popolati in Africa siano molto sotto inquinati". Poi ritrattò e disse che era sarcasmo".

Poscritto: Alcuni commentatori sembrano stupefatti dal fatto che entrambe lo scarico di rifiuti tossici ed il furto del pesce stiano avvenendo nello stesso luogo - non renderebbe questo contaminato il pesce? Di fatto, la linea costiera della Somalia è estesa, si allunga per 3.300 km (più di 2.000 miglia). Immaginate quanto sarebbe facile - senza nessuna guardia costiera o esercito - rubare pesce dalla Florida e scaricare rifiuti nucleari in California e vi farete un'idea. Questi fatti stanno avvenendo in posti diversi ma con lo stesso spaventoso effetto: morte per i locali e stimolo alla pirateria. Non vi è nessuna contraddizione.

15/04/2009

SA'ADAT ESORTA L'AUTORITÀ PALESTINESE A FERMARE I SUOI ATTACCHI CONTRO LA RESISTENZA E AD ASSICURARE PROTEZIONE POLITICA AI PRIGIONIERI RECLUSI NELLE CARCERI ISRAELIANE

Il compagno Sa'adat, Segretario Generale del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina (FPLP), ha esortato l'Autorità Palestinese (AP) a fermare i suoi arresti e i suoi attacchi contro la resistenza Palestinese e gli arresti di massa di cui le agenzie di sicurezza della AP si sono rese autrici nella West Bank.

Il compagno Sa'adat ha scritto un messaggio dalla sua cella nella prigione israeliana di Asqalan affermando che "è impossibile chiedere la libertà dei detenuti nelle prigioni israeliane mentre le carceri dell'Autorità Palestinese sono piene di prigionieri politici "colpevoli" di resistenza o detenuti per dispute interne".

La lettera diceva anche che "la lealtà nei confronti dei detenuti palestinesi nelle galere Sioniste richiede la protezione politica della loro causa, dal momento che essi sono prigionieri per aver combattuto per una giusta causa e per una legittima resistenza".

A proposito dell'unità nazionale e dei colloqui tra Hamas e Fatah, ha espresso ottimismo per i "parziali successi raggiunti in occasione degli incontri", aggiungendo che il prossimo appuntamento "dovrebbe essere coronato dalla dichiarazione di un accordo Palestinese per ricostruire una 'casa' Palestinese con tutte le sue organizzazioni politiche e sociali su una base nazionale".

Il compagno Sa'adat ha sollecitato tutte le organizzazioni Palestinesi a stare insieme sulla base del documento di riconciliazione dei prigionieri Palestinesi del 2007 e dell'accordo del Cairo del 2005, che chiedeva la riforma dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP). Ha anche messo in guardia contro "agende esterne" che potrebbero interferire nel processo di riconciliazione.

Il compagno Sa'adat ha poi esortato la leadership politica Palestinese ad insistere sul diritto internazionale quale base per qualsiasi colloquio con Israele, sottolineando che Israele deve fermare la costruzione di nuovi insediamenti e quella del muro nella West Bank. La lettera diceva che "qualsiasi colloquio dovrebbe basarsi sul nostro diritto all'autodeterminazione, sul diritto al ritorno dei profughi Palestinesi, e sulla creazione di uno stato sovrano Palestinese con Gerusalemme capitale".

24 aprile 2009

Traduzione a cura del Collettivo Autorganizzato Universitario – Napoli
coll.autorg.universitario@gmail.com - <http://cau.noblogs.org>

LETTERA DAL CARCERE DI MACOMER (NUORO)

Carissimi amici, amiche, questa che vi scrivo è la seconda lettera in 10 giorni. Spero di trovarvi tutti in ottima forma in questo mondo crudele, dove la globalizzazione ha distrutto il Terzo Mondo. Cioè, il povero rimane sempre più povero e il ricco diventa sempre più ricco. L'inganno dei banchieri, l'accordo storico di Bretton Woods (New Hampshire, USA, 1944) è fallito, in questo secolo non funziona.

Mi hanno scritto dal carcere di Carinola, la settimana scorsa, raccontandomi quello che è accaduto a Bouhrama Amine [algerino sottoposto a pestaggio oltre un anno fa nel carcere di Benevento e per questo trasferito a Siano-Catanzaro] e Ilhami Raschid [del Marocco], entrambi [resistenti arabi] verso la fine di marzo, erano stati trasferiti da Siano a Carinola. Qui sono stati messi in celle diverse abitate da 4 persone, loro compresi. Hanno protestato contro questa pressante condizione con uno sciopero della

fame. Dopo 10 giorni di sciopero li hanno messi in celle singole. Ma pochissimi giorni fa [perciò intorno al 10 di aprile] è arrivata una lettera da Bouhrama spedita da un carcere della Sardegna.

Ha scritto che era stato trasferito incatenato assieme a Raschid. Li hanno "impacchettati" senza fargli prendere un fazzoletto, con le manette ai polsi strette duramente; alla richiesta di Raschid di allentare la stretta, le guardie gli hanno intimato di non parlare, di camminare; Raschid ha insistito in nome del senso di umanità, la risposta delle guardie è stata una carica di botte.

Arrivati in Sardegna, nel carcere di Macomer, sono stati gettati in isolamento e lì tenuti 24 ore su 24 con la porta blindata chiusa. Lo stesso giorno del loro arrivo hanno perciò iniziato lo sciopero della fame e della sete, dicendo alle guardie che non smetteranno di scioperare fino alla morte.

Questo il loro racconto. Distinti saluti, il vostro amico.

Indirizzo del carcere di Macomer: Località Bonu Trau, 19 - 08015 Macomer (Nuoro)

Lettera spedita il 12 aprile

LETTERA DAL CARCERE DI CARINOLA

[...] Questi posti, non solo per le sezioni più punitive, ma tutto il carcere, sono una sofferenza per tutti i prigionieri. Per tutti i carcerati la cosa importante è continuare a lottare affinché queste mura vengano abbattute e tutti vivano da uomini liberi.

Qui la situazione è stabile. Con gli altri compagni della stessa sezione si continua a lottare per cercare di avere qualche attività per potersi muovere e quindi si cerca di parlare e fare resistenza per avere qualche spazio in più con gli altri compagni.

In questi giorni ci hanno chiamati, abbiamo discusso della sezione in cui si vive male. Così hanno messo un lavorante, ci hanno dato il campo sportivo una volta la settimana, come fanno con le altre sezioni. Poi hanno portato della roba nella saletta per fare sport, una bicicletta. Una volta al mese chi vuole può andare a messa, con la stessa sezione. Inoltre, ci hanno dato la socialità alla sera, 2 ore, possiamo così cenare in 3 persone. Questa è una sezione EIV, ma di punizione, questo ha disposto il ministero, così ci dicono.

Noi, tutti uniti come sempre continuiamo a lottare e ad andare avanti senza arrenderci mai, perché per tutti i prigionieri la speranza più viva è la libertà e questa fiamma non si spegne mai.

In carcere non ci può essere mai il senso del giusto, del corretto o della dignità umana, perché tanti uomini sono privati della propria libertà.

Tanti cari saluti a tutti i compagni e alle compagne dai compagni della sezione EIV di Carinola, con affetto Antonino

22 aprile 2009

LETTERA DAL CARCERE DI NUORO

Cari/e compagni/e, intanto vi ringrazio e vi informo che ho ricevuto "L'opuscolo n° 33". Come vi ho accennato in una precedente lettera, dopo aver scontato 3 mesi al regime di sorveglianza particolare di cui l'art, 14bis, il tribunale di Cagliari mi ha revocato tale provvedimento, in quanto tutte le motivazioni e capi di imputazione a mio carico erano del tutto infondati. Ma fatto sta che 3 mesi me li hanno fatti fare ugualmente.

Quel provvedimento viene applicato a quei compagni che non abbassano la cresta davanti a questa sbirraglia, il loro obiettivo è di "addomesticare" il detenuto. Ci vogliono tutti zitti e obbedienti, chi non lo fa viene sottoposto ai regimi di 14bis e 41bis, per condurre il detenuto a "riflettere", cioè a pentirsi, a diventare oggetto del sistema carcerario, della società esistente.

Ma sono proprio tutte queste meschinità che subiamo, che ci danno più forza e convinzione di continuare a lottare quotidianamente contro tutta questa sbirraglia in divisa.

La mia solidarietà la esprimo a tutti/e i/le compagni/e che come me, giorno per giorno lottano per la "libertà" in tutti i sensi. Ma oggi la mia solidarietà la esprimo al mio amico e compagno Peppe Sciacca che sta subendo l'isolamento perché lo vogliono zitto, lo isolano perché la verità, a questi infami fa male, ma noi non molliamo mai. Costantemente lottiamo per la libertà.

Ringrazio tutte le compagne e tutti i compagni che ci danno la loro solidarietà e la forza di andare avanti.

Fuoco alle carceri e ai servi in divisa!

Contro stato, chiesa e borghesi! Viva l'anarchia!

22 aprile 2009

Francesco

LETTERA DAL CARCERE DI MACOMER

Un grido da una piccola Guantanamo nell'isola di Sardegna

Tanti saluti a voi, spero che la mia modesta lettera troverà tutti voi in buona salute.

Il 4 aprile 2009 sono stato trasferito, con il mio amico Ilhami Rachid, dal carcere di Carinola (Caserta) al carcere di Macomer (Nuoro) – una piccola Guantanamo nell'isola di Sardegna. Però adesso i prigionieri di Guantanamo stanno meglio di noi, chiusi in questo lager. Quando siamo arrivati in questo carcere, sin dal momento in cui siamo scesi dal blindato, le guardie ci hanno trattato male! A noi, ancora con le manette ai polsi, hanno detto di prendere i nostri sacchi e altra roba. Ho detto alle guardie che con le manette non riesco a prendere tutto, in risposta mi hanno messo di forza il sacco sulle spalle trascinato in matricola attorniato da 6 guardie. Il mio amico Rachid si è fermato per chiedere alle guardie il perché di questo trattamento. La risposta è stata l'aggressione: hanno cominciato a picchiarlo con colpi di pugno sul collo e alla testa; non mi hanno permesso di aiutarlo: hanno trascinato anche lui in matricola con lo stesso nugo-
lo di guardie. Nella perquisizione che ne è seguita loro non hanno rispettato il Corano. In Italia ho già girato sei carceri, mai ho visto un trattamento come questo. Dopo la perquisizione ci hanno portati nelle celle che si trovano in una sezione uguale al 41 bis: isolamento totale, porta blindata chiusa 24 ore su 24, non vediamo nessun'altro prigioniero, solo guardie; anche il cibo ce lo portano le guardie. Ogni volta che usciamo dalla cella veniamo perquisiti palpati, ognuno di noi, da due guardie.

Anche i vestiti ce li danno contati, di libri ce ne danno soltanto 5.

Al passeggio siamo divisi dagli altri, non possiamo andare con loro, andiamo all'aria solo con quelli della nostra sezione. In questa sezione-lager siamo in 25 prigionieri islamici di diversi paesi del nord Africa.

L'8 aprile 2009 sono andato a parlare con il comandante, gli ho chiesto il perché di questo regime e del pestaggio contro Rachid. Lui mi ha detto: questo regime resta così fino a quando arriverà un cambiamento dal ministero!

Questa storia è una bugia, perché non c'è nessun carcere in Italia in cui chiudono la blindata 24 ore su 24 ore ecc.

Sul pestaggio di Rachid ha detto: "noi non abbiamo picchiato nessuno e quando picchiamo facciamo molto male". (Questa la democrazia in Italia?).

La posta che entra in questo carcere ti viene consegnata dopo 25 giorni!, in ogni altro carcere la ricevi non dopo 4 giorni! che è stata spedita. La tengono bloccata.

Il giorno 4 aprile 2009 con i miei amici abbiamo cominciato lo sciopero della fame, lo porteremo avanti fino a quando non cambiano questo regime: o ci danno i nostri diritti o ci trasferiscono da questo lager.

Il 2 maggio due amici che dovevano chiamare le loro famiglie sono stati provocati dalle guardie. A un nostro amico una guardia ha detto "voi siete di Al Qaeda e non conoscete le guardie sarde come picchiano" e altre parolacce.

Lo stesso giorno un amico voleva passare il fornello ad un altro attraverso il lavorante, uno di noi, la guardia ha detto al lavorante di non farlo intimandogli di andare in cella. Mentre stava ancora parlando con la guardia, questa ha chiuso la blindata in faccia colpendogli il braccio. Abbiamo subito fatto una battitura di 25 minuti. Per tutto questo tempo e quando è arrivata la banda delle guardie hanno detto al nostro amico lavorante che la guardia non aveva visto il suo braccio. La mattina dopo quando è andato a parlare gli ha detto di voler fare una denuncia. Il comandante gli ha risposto: "Se tu fai una denuncia, io faccio una denuncia contro di te e ti chiudo dal lavoro".

Per davvero ci troviamo davanti ad una banda di "criminali!". Loro hanno trovato un'isola, nessuno sentirà dei loro abusi di potere, però noi non ci fermeremo mai di scrivere fino a quando tutto il mondo avrà sentito come trattano i prigionieri islamici in Sardegna! Alla spesa non portano il giornale per noi. Hanno la scusa pronta: il trasporto non arriva fino qui.

Cari amici, noi abbiamo bisogno del vostro aiuto per pubblicare la nostra storia sulla vostra rivista e per diffonderla con tutte le possibilità che avete. Spedite a me una copia della vostra rivista, perché siamo isolati dall'esterno, e grazie mille.

Amine Bouhrama

Macomer, 11 maggio 2009

NAPOLI: RESOCONTO ASSEMBLEA ANTICARCERARIA

Il 9 maggio '09 ci siamo incontrati a Napoli tra compagni e compagne provenienti da diverse città per discutere di una mobilitazione contro il carcere da costruire dentro e fuori nei mesi a venire, come già accennato nell'ultimo numero de La Bella.

Nostra intenzione è creare un momento di lotta coordinato tra l'interno e l'esterno delle galere, sulla base di un confronto e una riflessione scaturite dopo due anni di sostegno diretto alle lotte dei prigionieri. Durante gli scioperi della fame contro l'ergastolo sono stati gli stessi prigionieri a rilevare l'inadeguatezza di questo metodo e la parzialità della sola rivendicazione, per quanto importante, contro il fine pena mai. Anche per questo ci sentiamo di rilanciare altre proposte di lotta suggerite dagli stessi detenuti come ad esempio lo sciopero dei lavoratori, lo sciopero della spesa, la sospensione di tutte le attività trattamentali, ecc., che individuano principalmente il sistema economico che regge le carceri come aspetto da contrastare. Allo stesso tempo durante queste mobilitazioni contro l'ergastolo sono emerse da dentro una serie di rivendicazioni che renderebbero più ampia e condivisa la partecipazione dei prigionieri alle lotte con gli strumenti propri

del percorso anti autoritario. Ci riferiamo a:

- Abolizione dell'ergastolo
- Abolizione del 41 bis e di tutti i regimi di isolamento
- Contro la presenza dei bambini in carcere

ed eventuali rivendicazioni che nel corso della preparazione di questa nuova mobilitazione potrebbero venir fuori.

Affinché questa lotta raggiunga dei risultati concreti riteniamo fondamentale che la partecipazione all'esterno delle carceri sia allargata e ampiamente sostenuta da parte dei compagni e compagne in modo da arricchire questa esperienza.

Perché questo avvenga, nelle prossime settimane abbiamo intenzione di organizzare diversi incontri in varie città italiane per confrontarci con tutte quelle realtà ed individualità che non erano presenti a Napoli: invitiamo le compagne ed i compagni interessati a contattarci. Contemporaneamente sarà fondamentale continuare ed anzi intensificare i rapporti di corrispondenza con i prigionieri per caratterizzare insieme sviluppi e prospettive di questo percorso. L'assemblea di oggi è un primo passo alla preparazione di questa nuova mobilitazione che, ci rendiamo conto, necessita di tempi, per ovvi motivi, non proprio brevi anche perché, affinché la mobilitazione riesca ad esprimere una forza reale, sarà fondamentale riuscire a raccogliere informazioni sempre più precise su tutte quelle strutture che sfruttano e si arricchiscono sulla pelle dei prigionieri e che di fatto garantiscono l'esistenza del carcere.

Dall'interno sono già pervenuti vari contributi al dibattito che lasciano chiaramente intendere che questo percorso è stato accolto fino ad ora in maniera positiva. Riguardo alla data di inizio e fine e alla durata di questa lotta, consideriamo necessario, anche in virtù di un suggerimento arrivato da un prigioniero, di deciderne successivamente le modalità e i tempi, in attesa di altri contributi che potranno ulteriormente arricchire questa nuova proposta.

L'assemblea anticarceraria a Napoli 9/10 maggio 09

AGGIORNAMENTI DALLE LOTTE CONTRO I CIE

Eccoli serviti, i giorni delle piccole vendette. Dopo un mese e mezzo passato sulla difensiva, questa breve tregua nelle mobilitazioni dentro e fuori i Centri ha dato il tempo ai gestori dei Cpt di riorganizzarsi e di togliersi qualche dente. Da ieri [16/04], una piccola tornata di trasferimenti ha scombuscolato la mappa concentrazionaria del Nord Italia. Reclusi di Torino spostati a Milano oppure a Roma, e poi milanesi spostati in massa a Gradisca, senza alcun valido motivo se non quello – dichiarato solo in alcuni casi – di punire chi "rompe troppo i coglioni". E poi, peggio ancora, deportazioni. Deportazioni, minacciate per giorni e ora fatte in tutta fretta, di gente che aveva superato ampiamente i due mesi di reclusione e che era, come tanti altri, in attesa di uscire. Questa mattina uno di loro è riuscito a telefonarci dall'aereo, circondato da poliziotti. La sua è una voce nota per chi ha voluto ascoltare gli appelli alla lotta e alla solidarietà che si sono levati, dalla metà di febbraio fino ad oggi, dalle gabbie di mezza Italia.

Continuano le mobilitazioni dentro e fuori le gabbie di Roma e di Bologna. Nate dal pestaggio di Raya e dalla morte di Nabruka, sembrano proprio disegnare una nuova ondata montante di questo movimento per la distruzione dei Centri che, nato con le

rivolte lampedusane di inizio anno, ha già ampiamente minato il tranquillo trantran dei lager di mezza Italia. Un mese e mezzo sulle barricate, con scioperi, rivolte ed evasioni di massa, poi la risacca dopo la notizia dell'effimera sconfitta del governo sulla normativa dei sei mesi e poi ancora le piccole e grandi vendette dei gestori dell'ordine contro alcuni dei protagonisti delle lotte. Ora che la tregua è rotta, si torna all'attacco. Ricomincia la mareggiata: noi, come sempre, siamo orgogliosi di documentarla.

BOLOGNA. A concludere la settimana di fuoco del pestaggio di Raya ci pensano due reclusi, con determinata disperazione: uno inghiotte 10 lamette da barba, mentre l'altro si taglia in tutto il corpo, in particolar modo nelle gambe. L'ambulanza, come sempre, è stata chiamata con grande ritardo e reticenza dagli operatori della Misericordia. Il primo è stato ricoverato, mentre il secondo, curato alla svelta, è ancora nel Centro, però in isolamento, piantonato dalla polizia e separato dai suoi compagni di detenzione. La sera prima fuochi d'artificio avevano illuminato il cielo di fronte al Centro a segnare la vicinanza tra i solidali fuori e i reclusi dentro - e la voglia di lottare assieme.

ROMA. Un corteo, autoorganizzato e fuori dalle sigle, ha attraversato Roma nel pomeriggio di sabato. Trecento persone, e tra loro tanti migranti. Un modo per ricordare Nabruka, ma anche per dare delle indicazioni precise di lotta: non a caso i manifestanti, caldi e determinati, si sono mossi fin sotto la sede della Croce Rossa e i crocerossini, da bravi umanitari, si sono fatti proteggere da qualche bel cordone di celere. Il giorno dopo, un presidio a Ponte Galeria, invade la zona militare che circonda il centro - zona interdetta da sempre nelle carte dei questurini - e la riempie di urla, slogan e fumogeni. Un'enorme striscione si monta sui tralicci. Anche da dentro la gente grida ed è entusiasta di non essere più tanto sola: il muro per un attimo è un po' più basso.

Da parte sua la polizia chiude nelle strutture le prigioniere per impedir loro di vedere lo striscione dal cortile e scaglia i rinforzi contro i solidali. Arrivano i pompieri e la scientifica a rimuovere lo striscione e la gente fuori viene identificata. Nessuno si scoraggia, si tornerà.

10 maggio 2009

da www.autistici.org/macerie/

PESTAGGI NEL CIE DI VIA MATTEI... IL SILENZIO E' COMPLICITA'!

Lunedì 4 maggio verso le 14.00 Raya, una delle ragazze migranti rinchiusa nel CIE (Centro di Identificazione ed Espulsione ex CPT) di via Mattei a Bologna, viene picchiata da un poliziotto in abiti civili. Viene picchiata perché si intrufola in infermeria. Viene picchiata a mani nude, sviene ed è lasciata sul pavimento. Viene picchiata sotto gli occhi indifferenti degli operatori della Misericordia (l'ente che gestisce il CIE) che non intervengono in nessun modo. Al telefono voci spaventate e rabbiose ci parlano di vestiti strappati, di continui insulti e sberloni anche nei giorni successivi.

Un ragazzo si fa male ad un ginocchio, eppure in infermeria non gli danno nessun medicinale nonostante le sue pressanti richieste. Ci chiama e chiede di mandare un medico insieme all'avvocato. "Qui non ci curano! Ci trattano come animali!"

Nessuno si lascia intimorire troppo dalla situazione e l'avvocato di Raya, giovedì 8 maggio presenta una querela contro ignoti per il pestaggio subito dalla donna - "Aveva abrasioni su uno zigomo, in fronte e in altre parti del corpo".

Al telefono Raya ed altri suoi compagni ci raccontano di botte alle gambe e di continui insulti. Chiedono anche di contattare i media.

Ovviamente pochi danno credito alla notizia che gira più che altro attraverso volantina-

gi itineranti con megafono e striscione "No ai lager della democrazia" durante tutta la giornata di mercoledì 6 maggio in diverse zone della città. I giornali riportano la notizia che, la sera alcuni ignoti bloccano via Massarenti con dei cassonetti incendiati nei pressi viene trovato uno striscione sul pestaggio di lunedì. Stando al Carlino la strada rimarrà chiusa per 3 ore.

La sera di venerdì 8 maggio un gruppo di solidali dei reclusi si reca sotto al CIE per portare un saluto ai migranti e per rallegrare con qualche fuoco d'artificio una notte buia dietro a ingiuste sbarre.

Condividere il desiderio di libertà con qualcuno e gridarlo purtroppo non basta per realizzarlo. Non vogliamo limitarci a denunciare tristi episodi interni a questi lager, vogliamo lottare contro la loro esistenza e per fare questo riteniamo importante continuare a mantenere un contatto umano con i migranti reclusi, un contatto che spezzi almeno in parte l'isolamento che ci divide e che rinchioda la loro libertà.

Per questo lanciamo un PRESIDIO GIOVEDÌ 14 MAGGIO

- SOTTO LE DUE TORRI DALLE ORE 16:00
- SOTTO IL C.I.E. DI VIA MATTEI (BUS 14 A, 89) DALLE ORE 18:30

Nei mesi scorsi i migranti reclusi hanno intrapreso lotte condivise in diversi CIE d'Italia. Ancora oggi, dopo il suicidio di una donna nel CIE di Roma, i reclusi hanno fatto partire un nuovo sciopero della fame. I loro aguzzini, tuttavia, camminano anche in mezzo a noi una volta finito il loro turno, e li troviamo anche presso tutti quegli enti che si occupano di collaborare alla gestione della struttura: gli operatori della Misericordia (ente gestore), della Concerta (ditta appaltatrice del servizio mensa), poliziotti e militari sono vergognosamente complici e responsabili dell'esistenza del lager di via Mattei e di ciò che al suo interno accade.

Continuiamo a far sentire agli aguzzini del CIE il nostro disgusto e il nostro disprezzo. CHE QUESTI CONTINUI ABUSI NON PASSINO SOTTO SILENZIO NELL'INDIFFERENZA DI TUTTI!

Intasiamo il centralino del CIE: 051 6027521

Blochiamo il loro fax: 051 531344

AGGIORNAMENTI DAL CIE DI BOLOGNA, SABATO 9 MAGGIO

Oggi sabato 9 maggio, nel primo pomeriggio, un "ospite" dell'"accogliente" e "misericordioso" lager di via Mattei ha ingerito per protesta 10 lamette da barba, mentre un altro si è tagliato tutto il corpo, soprattutto le gambe. L'ambulanza, come sempre, è stata chiamata con grande ritardo e reticenza dagli operatori della Misericordia e solo dopo essere stati sollecitati da numerose telefonate al centralino: guai infatti a far uscire brutte notizie, sporcando la bella immagine di carità e soccorso... Il ritardo dell'ambulanza è stato giustificato con il presunto rifiuto degli immigrati a farsi curare (ovvio, no?) Il ragazzo che ha ingerito le lamette è stato ricoverato, mentre l'altro, curato alla svelta, è stato riportato al CIE. Ora è in isolamento, i suoi compagni non possono vederlo, ed è piantonato dalla polizia. E' in corso un volantinaggio/megafonaggio per il centro città.

Complici e solidali dei reclusi
scheggia@canaglie.net - scheggia.noblogs.org

BOLOGNA: SUL PRESIDIO CONTRO IL CIE

I presidi di ieri, 14 maggio, contro i Centri di Identificazione ed Espulsione a Bologna sono stati molto partecipati. Prima, alle 16, sotto le Due Torri con una mostra sul Cie di Bologna, striscioni ("Pestaggi al Cie, Non lasciamoli soli" e "C.I.E. Centri di Identificazione ed Espulsione, Lager della Democrazia"), volantaggio, banchetto con raccolta del materiale sui più recenti episodi di vilenzia subiti ma anche di lotte nei Cie di Italia e megafonate.

È sta improvvisata un'assemblea in cerchio seduti a terra per un confronto tra i partecipanti al presidio: molte le idee per continuare nella lotta contro i Cie e nella solidarietà con i reclusi. Ci si è poi spostati in via Mattei sotto le mura del Cie con l'impianto per portare, oltre alla presenza, anche un po' di compagnia con la musica. Sono stati tenuti gli striscioni in mezzo alla strada per fare capire a chi passava in macchina cosa stava succedendo e che a fianco di quel pezzo di strada che stavano percorrendo c'è un campo di reclusione per immigrati.

Da dentro ci hanno fatto sapere che anche a Bologna, come accaduto a Torino, in mattinata la polizia con scudi e caschi si è presentata nelle celle senza pestare ma certamente per spaventare in vista del Presidio pomeridiano. Devono aver requisito i cellulari visto che avevano un solo numero disponibile per tutti. Comunque siamo riusciti a sentire Raya che dice di sentire male su tutto il corpo per le botte prese e che la denuncia per il suo pestaggio è partita con le foto delle ferite. Al telefono le voci si sovrapponevano per urlare la loro disperazione e soprattutto per chiederci se la legge con il prolungamento della detenzione a sei mesi era già passata e cosa sarebbe successo a chi stava per finire in questi giorni i due mesi di reclusione. A presto in nuovi appuntamenti.

Segue il testo del volantino distribuito.

NON POSSIAMO LASCIARLI SOLI

La situazione sta spietatamente precipitando nel baratro del razzismo, in questo paese dove il presidente del consiglio dichiara a brutto muso di non volere una società multirazziale (ma molti razzista si!) e i leghisti esultano per il respingimento di due barconi carichi di disperazione verso la Libia. Non mancano certo le informazioni su quello che capita a chi, nel tentativo di raggiungere le nostre coste, viene rispedito in quella Libia dalla quale, dopo un percorso infinito carico di maltrattamenti, sevizie, violenze e stupri, finalmente era riuscito a partire. Siamo alla vigilia di un ulteriore aggravamento nella condizione dell'immigrato senza il permesso di soggiorno in Italia: introduzione del reato di clandestinità, allungamento a sei mesi della permanenza nei Centri di identificazione ed espulsione, ronde. Ulteriori norme restrittive che si aggiungono alla già lunga lista di difficoltà insuperabili alle quali va incontro chi cerca di lasciare il proprio paese d'origine per sfuggire alla guerra, alle persecuzioni, alla fame.

Non dovrebbe essere necessario sottolineare come, sempre più senza vergogna, chi governa voglia mano d'opera schiava senza alcun diritto e protezione. L'immigrato deve essere disponibile quando serve e sparire nel nulla quando non è più utile a nessuno. O lo fa da solo o la sua presenza verrà comunque eliminata rinchiudendolo nei Cie, cacciandolo con l'espulsione, eliminandolo fisicamente se necessario o respingendolo dalle frontiere verso destinazioni qualunque che in molti casi niente hanno a che vedere con la sua provenienza, il deserto per esempio o le acque del mediterraneo o i centri di reclusione costruiti con i finanziamenti italiani in Libia.

In Italia i Cie (ex Cpt), istituiti nel 1998 e a Bologna in funzione dal 2002, sono luoghi

di reclusione per immigrati senza il permesso di soggiorno. La gestione di questi luoghi infami è nelle mani di associazioni che si spacciano come caritatevoli, la CRI e la Confraternita delle Misericordie in primis, ma anche di cooperative aderenti alla Lega Coop come Blu Coop (Agrigento) e Consorzio Sisifo (Catania). Lucrano, lucrano tanto se si pensa che per ogni recluso entrano fino a 72 euro al giorno. Non è semplice avere informazioni perché, guarda caso, sono segretate. Anche chi fa soldi fornendo servizi all'interno dei centri, come mensa, lavanderia, bibite ecc., non è immediatamente individuabile. Non esistono regole certe di cosa si possa fare o non fare dentro i Cie, tutto è arbitrario e l'abuso è all'ordine del giorno. Se si pensa che chi finisce dentro quelle mura spesso non sa perché, non conosce la lingua, non ha protezioni all'esterno, si può facilmente capire come si troverà in balia della prepotenza e della violenza di chi lo tiene rinchiuso. Per esempio, non essendo i Cie delle carceri non è neppure obbligatorio fornire di assistenza legale chi viene preso, per loro non esiste l'avvocato d'ufficio. Se nessuno ha contatti con chi viene condotto dentro, questo verrà lasciato solo.

Negli ultimi giorni sono accaduti gravi episodi di violenza su una donna reclusa nel Centro di Bologna a cui hanno fatto seguito ulteriori momenti di violenza contro la stessa e contro chi si era permesso di protestare. Non è certo la prima volta che accade e, se non ci sarà la risposta adeguata da parte di chi sta fuori, purtroppo non sarà nemmeno l'ultima.

Il materiale sulla situazione degli immigrati in Italia e all'estero, che siano rinchiusi nei Cie, respinti in mare o sfruttati, ormai è abbondante e basta averne voglia per trovarlo un po' ovunque, persino sui media ufficiali. Non ci sono scusanti per non intervenire, come tante volte si è detto l'indignazione per quanto accaduto nei lager nazisti e le dichiarazioni accorate sul "come è potuto succedere?" o "mai più dovrà ripetersi!" puzzano di grave ipocrisia quando si chiudono gli occhi sul trattamento che oggi viene riservato agli immigrati.

C'è spazio per tutti quelli che vorranno opporsi a questi orrori, basta che si decidano a farlo. Per quanto ci riguarda andremo avanti, non possiamo lasciarli soli.

Solidali dei reclusi
acrati@yahoo.it

SULLA LOTTA DEI RIFUGIATI A MILANO

VENERDÌ 17 APRILE: nella tarda mattinata tra i tre e i quattrocento uomini, donne e bambini si sono presi un posto dove vivere. Vengono dal Sudan, dalla Somalia, dall'Eritrea: sono fuggiti dalla guerra tra mille pericoli per chiedere asilo nel nostro paese ma hanno trovato solo la strada. Alcuni sono in Italia da tempo, parlano l'italiano e hanno partecipato ad altre occupazioni, come quella di via Lecco; altri sono arrivati da poco, non capiscono la lingua ma hanno ben compreso la necessità di lottare per la casa, per un futuro decente per se e per i propri figli. Oltre ai "milanesi" numerosi sono i richiedenti asilo provenienti da altre città, come Bologna e Firenze.

Il luogo prescelto per l'occupazione è un ex albergo abbandonato da anni e anni in via Senigallia 6. Già dal primo pomeriggio numerosi antirazzisti hanno dato solidarietà alla lotta, lanciando un appello per il sostegno ai profughi.

Servono coperte, cibo per adulti e neonati e, soprattutto, la presenza solidale.

MARTEDÌ 21 APRILE: Questa mattina intorno alle 7 all'ex albergo occupato di via Senigallia è arrivata la polizia in assetto antisommossa, all'interno c'erano circa 120 persone. La

Digos ha tentato lo sgombero "soft" promettendo soluzioni abitative alternative ai rifugiati presenti nell'edificio. Gli altri, quelli che non si trovavano nel gigantesco ex residence di Bruzzano, sono stati tenuti fuori ed esclusi da ogni possibile trattativa. In circa 150 hanno risposto alla provocazione occupando i binari della ferrovia che corre lì accanto. Una decina di antirazzisti accorsi nel frattempo si sono uniti alla protesta. Intorno alle 10.45 polizia e i carabinieri hanno intimato per tre volte ai manifestanti di allontanarsi poi hanno cominciato a sollevare di peso i ragazzi che si erano stesi sui binari, prima alzando le mani, poi aggrappandosi con forza ai binari.

Le urla si sono levate alte. Dopo qualche minuto i profughi cambiano tattica: in molti si alzano dirigendosi verso la vicina stazione di Bruzzano, a circa 500 metri da lì. Alla stazione arriva circa la metà dei manifestanti e non riesce ad occuparla; un ragazzo preso sui binari viene ammanettato ma poi subito liberato. Nel frattempo quelli ancora dentro allo stabile sono usciti per incontrarsi con gli altri all'esterno. Una volta riunitisi si sono diretti sulla strada provinciale Milano-Meda e l'hanno bloccata. Sono seguite alcune cariche che hanno liberato la strada. La giornata si è conclusa nei giardini del Paolo Pini, struttura sanitaria in zona Affori, dove i rifugiati hanno pernottato con un accordo raggiunto all'ultimo con i gestori del parco.

MERCOLEDÌ 22 APRILE: Una manifestazione diretta dai rifugiati e appoggiata da una cinquantina di solidali scorre per le vie del centro di Milano ma viene bloccata dalla polizia all'altezza di San Babila. Dopo alcune ore arriva una proposta di mediazione da parte della Digos e di un funzionario dell'UNHCR, l'Agenzia dell'ONU per i Rifugiati, che sembra aver trovato una soluzione unica dove sistemare tutti i rifugiati. Invece quando giungono gli autobus dell'ATM destinati al trasporto dei profughi viene fuori che saranno smistati in tre dormitori diversi. Per tutta risposta, dopo una breve assemblea, i rifugiati se ne tornano tutti insieme ai giardini di Porta Venezia, dove stazionano e pernottano dallo sgombero, lasciando polizia, Digos e funzionari vari con il loro autobus.

GIOVEDÌ 23 APRILE: Alla mattina, polizia, carabinieri e finanzieri in assetto antisommossa hanno circondato il gruppo di rifugiati ai giardini di Porta Venezia. Secondo le forze dell'ordine il censimento di Domenica 19 Aprile non è bastato a riconoscere i migranti per questo oggi sono determinati a portarli in questura per ulteriori accertamenti. Dopo circa due ore, i profughi sono stati caricati sui pulman delle forze dell'ordine e trasferiti nella caserma di Quarto Oggiaro. Alcuni antirazzisti presenti hanno deciso di incontrarsi alle ore 18.30 in zona Tortona per intraprendere azioni di disturbo in occasione della Fiera del mobile.

Ai rifugiati viene proposto un incontro a livello individuale con la responsabile del comune, per trovare delle possibili soluzioni ma essi le rispondono che essendo una comunità vogliono che l'incontro sia collettivo. Inoltre la loro richiesta è che gli venga rilasciata la Carta Viaggio con durata di tre mesi, un permesso per potersi spostare in altri paesi, affinché possano lasciare l'Italia per trovare un lavoro in un'altra nazione e tramutare il loro permesso di soggiorno per rifugiati politici in Italia in un permesso di soggiorno per lavoro in un altro paese.

Il comune ha accettato di incontrarli collettivamente e ha fatto la prima proposta: hanno deciso di applicare la legge che prevede il programma di SPRAR ovvero posti letto nei dormitori per otto mesi, separando però gli uomini dalle donne, poichè nella città di Milano non sono previsti dormitori familiari. Inoltre dovrebbe far iniziare dei corsi di italiano e corsi di inserimento lavorativo e assistere i rifugiati fino al termine di questo programma. Non è una vittoria, è semplicemente l'applicazione di una legge nazionale piena di buchi ed evidentemente poco predisposta alla reale integrazione sociale e al

rispetto e alla garanzia dei diritti umani, che però la giunta di Milano troppo spesso evita di applicare. Alla fine decidono di accettare la proposta del comune di Milano per "un periodo di prova" di 15 giorni entro il quale verificheranno se le condizioni sono realmente rispettate e se risulta effettivamente un accordo dignitoso. A tutti viene consegnato un foglio dalla questura in cui è riportato dove e a che ora sono stati prelevati, stamattina in p.ta Venezia, e che sono stati trasportati in questura per consentire, per l'ennesima volta in pochi giorni, che venissero effettuate le identificazione con foto e impronte digitali. A sei di loro è stato, inoltre, rilasciato un verbale di inizio indagini per i fatti accaduti in questi giorni con la nomina dell'avvocato d'ufficio.

Partono diversi pullman dalla questura con destinazione viale Isonzo in cui si trova il dormitorio che ospiterà gli uomini, San Martini per le donne e viale Ortles dove invece, troveranno accoglienza le due famiglie con i bambini.

MAGGIO: Scaduti i 15 giorni di prova, i rifugiati sono tornati in piazza ma con una determinazione e un numero minore. Due manifestazioni con percorso blindato e con l'interdizione del centro cittadino. Inoltre sono arrivati a carico di alcuni di loro dei verbali di identificazione, preludio a possibili denunce per i fatti di aprile, e ad altri quattro di loro, individuati come i capi della protesta, una convocazione a Roma per il ritiro dello status di rifugiato.

COMUNICATO DEI RIFUGIATI IN LOTTA A MILANO

Siamo rifugiati provenienti da Eritrea, Etiopia, Sudan e Somalia. Siamo in una difficile situazione, stiamo chiedendo che vengano rispettati i nostri diritti. Oggi ci hanno picchiati come animali. Loro non vogliono fare nulla per noi: noi combatteremo fino alla fine della nostra vita. Ora loro usano la violenza e allo stesso tempo c'è un'uguale e opposta reazione. Noi non vogliamo usare la forza, ma se loro continuano le stesse azioni noi siamo pronti a fare la stessa cosa. Il governo italiano non vuole rispettare i nostri diritti, e allora stesso tempo non vuole che viviamo nel suo paese. Non hanno il diritto di ucciderci in silenzio con le loro azioni disumane. Se in Europa c'è davvero umanità, chiediamo che i nostri diritti siano rispettati ora.

Rifugiati di Milano

LECCO: COMUNICATO SUI 12 AVVISI ORALI RECAPITATI IN CITTÀ

In questi giorni sono stati recapitati a Lecco 12 avvisi orali (di cui uno ancora in attesa per motivi burocratici). Questi dodici compagni sono stati giudicati socialmente pericolosi dal questore e, in quanto tali, sono stati "avvisati" di cambiare condotta, altrimenti per loro sarà fatta richiesta della "sorveglianza speciale di pubblica sicurezza".

Per ulteriori chiarimenti in merito ad avviso orale e sorveglianza speciale rimandiamo all'opuscolo, tratto dai numeri 3 e 4 di "scheggia", ringraziando i compagni per le informazioni raccolte, anche vista l'utilità di queste.

Non è nostro volere dibattere in merito alle disposizioni legislative vigenti. Certo, per il "sincero democratico" dovrebbe essere fonte di riflessione l'uso di così pesanti misure restrittive in maniera totalmente arbitraria e ordinaria... ma sono problemi suoi!

Nessun piagnisteo, insomma, e nessun rimpianto per ciò che è stato messo in atto a Lecco negli ultimi mesi.

Resta indubbio però che le motivazioni addotte dalla questura sono davvero ridicole.

Infatti l'avviso è arrivato anche ad alcuni compagni con una sola segnalazione per manifestazione non autorizzata... basta davvero poco per essere "socialmente pericolosi"! Non han voluto mettere in atto la solita distinzione tra buoni e cattivi, bensì un attacco indiscriminato per far capire alle persone con cui si intrattengono amicizie e relazioni che chiunque può essere colpito dalla repressione.

In merito a tutto questo, preme ad ognuno di noi rimandare al mittente l'appellativo di "socialmente pericolosi", perché il reale pericolo alla socialità viene da chi quotidianamente la reprime e la annienta, non certo da chi la pratica in ogni dove al fine di combattere l'atomizzazione e l'isolamento, ormai dilaganti.

Potremmo si esser pericolosi, ma per lo stato, non certo per la socialità!

Queste intimidazioni non stupiscono affatto, poiché per colpire una pluralità di individui che si muovono e lottano, individualmente e collettivamente, è davvero scontato che si utilizzino mezzi infami per indurre alla resa attraverso la paura.

È facile per "loro", che possono avvalersi delle "loro" leggi e delle "loro" istituzioni, avvisarci oralmente, ma è altrettanto facile per ogni individualità farsi carico di denunce, avvisi e minacce, passando per le strade buona parte del nostro tempo a fomentare la lotta e a praticarla anche a volto scoperto. Ed è proprio la volontà di attuare queste pratiche che rende impossibile arginare la nostra "pericolosità sociale", come invece loro vorrebbero. Le persone accanto a noi nelle lotte e nelle strade ci rendono esplosivi, i rapporti umani maturati in questi anni rendono ognuno di noi psicologicamente inattaccabile dalla repressione. Certo, sarà opportuno anche per questo rilanciare lo sviluppo dell'affinità e affinare le pratiche di lotta. Resta il fatto che non c'è né voglia né tempo per impaurirsi.

L'oggi urge più del domani. La paura di una sorveglianza speciale futura non può certo caratterizzare il nostro presente. Continueremo ognuno sulla propria strada, poiché quello che si porta avanti non è il semplice seguire un programma di partito o un'organizzazione standardizzata. Le lotte in atto nascono esclusivamente da affinità derivanti da quello che ognuno di noi è dentro di se, un pezzo di carta non potrà certo intaccare il nostro cuore. Poco importa cosa sia legale e cosa no, cosa sia pericoloso e cosa tranquillo, ognuno di noi segue il proprio percorso di vita, con amore e rabbia.

La solidarietà, già ricevuta da compagni e amici, da migranti e italiani, da uomini e donne, non può che essere rilanciata e trasformata in capacità di riappropriarsi della propria vita e combattere lo stato di cose presente.

Contro ogni tipo di reclusione, di isolamento e di autorità, non si può che continuare la nostra lotta, a fianco di chi subisce quotidianamente le proprie scelte di vita tramite carcere e repressione e a fianco di chi, giorno dopo giorno, matura scelte rivoluzionarie verso l'esistente. L'obiettivo non è resistere ma contrattaccare.

1 maggio 2009

"Alcuni pericolosi" e "i loro complici"

SARONNO: PERQUISIZIONE ALL'ALBA E PROVOCAZIONI

Questa mattina all'alba quattro carabinieri si sono presentati a casa di un compagno, alla ricerca di (citiamo): "armi, proiettili, materiale esplosivo, missili e bombe". Questa perquisizione è stata giustificata a detta dei militari dalla comparsa avvenuta qualche giorno addietro di alcune scritte anarchiche e contro i razzisti della Lega nei comuni del saronnese. La perquisizione ha dato i suoi frutti: requisite quattro pericolose bombolet-

te spray di vario colore, oltre a numerosi fogli riempiti da deliranti e sovversive frasi su Anassagora, Anassimandro e Talete, contornati da scarabocchi inneggianti all'anarchia e al telos, evidenti prove di eversivi progetti filosofici ai danni dello stato, partoriti nelle lunghe ore di lezione... Il compagno è stato quindi avvisato della prossima denuncia ai suoi danni per presunto danneggiamento, e della prosecuzione delle indagini.

Questa perquisizione avviene dopo che nelle ultime settimane le provocazioni sberlesche nei confronti del movimento saronnese si sono susseguite in una escalation di repressione. Un paio di settimane fa, verso mezzanotte, una volante dei carabinieri appostata di fronte al TeLOS ha puntato il faro posizionato sul tetto della macchina verso lo spazio, indirizzandolo verso ogni movimento, per circa un quarto d'ora.

Qualche giorno dopo un'altra volante si è posizionata nello stesso punto ad effettuare il controllo stradale, con l'evidente intento di intimidire e controllare i movimenti intorno allo spazio... La sera successiva due compagni che si stavano dirigendo al TeLOS sono stati fermati e perquisiti per strada, senza nessun apparente motivo, per essere poi portati in caserma e denunciati per possesso di sostanze stupefacenti (qualche grammo di fumo). Qualche mattina dopo sulla porta d'ingresso del TeLOS è stato rimosso un foglio di divieto di accesso agli sbirri, e al suo posto è apparsa una frase di insulti a Carlo Giuliani, poi canticchiata, in presenza dei compagni la sera successiva in caserma, da un esaltato brigadiere.

Quattro compagni difatti nella notte tra il 14 e il 15 sono stati fermati nel centro di Saronno, con l'accusa di aver attacchinato nelle vie saronnesi, e di aver imbrattato con la scritta "Assassini" la vetrina di un negozio della catena di abbigliamento Max Mara, al centro di una campagna nazionale di boicottaggio contro la vendita di pellicce.

I quattro sono stati fermati all'interno di una macchina e, sotto minaccia di una pistola, fatti scendere dall'auto e violentemente perquisiti, a suon di schiaffoni e insulti di basso livello. I quattro sono stati poi sequestrati in caserma per 10 ore, mentre i compagni accorsi all'esterno dell'infame stabile per portare solidarietà ai fermati venivano minacciati e intimiditi da alcuni carabinieri esaltati dalle gesta eroiche compiute qualche ora prima. Solo verso mezzogiorno i ragazzi sono stati rilasciati, dopo la notifica delle denunce per danneggiamento, resistenza a pubblico struzzo, e detenzione di canne... di bambù atte ad offendere! Il tutto contornato da quattro multe per non aver indossato le cinture di sicurezza nei sedili anteriori e posteriori (?!).

Tutto ciò ad ennesima dimostrazione del fatto che l'Autorità, quando si trova di fronte ad un movimento impossibile da imbrigliare, controllare e far rientrare negli schemi della protesta folkloristica e pseudoribelle, da loro costruita e confezionata, mostra la sua vera natura di dittatura democratica, tesa alla costruzione di un pensiero unico, dove ogni forma di vera opposizione deve essere cancellata non solo nel suo manifestarsi ma anche nel suo essere pensata.

Le nostre vite sono l'opposizione che non potranno mai cancellare.

Finchè esisteremo saremo la spina nel fianco del loro sistema presuntuosamente Perfetto e Giusto. Rassegnazione è morte, silenzio è complicità.

17 aprile 2009
TeLOS

BENEVENTO: COMUNICATO UDIENZA PROCESSO VILIPENDIO

Stamattina si è svolta presso il Tribunale di Benevento la seconda udienza del processo

che vede imputati cinque compagni per il reato di "vilipendio delle forze armate", riferito ad un'iniziativa antimilitarista svoltasi il 4 novembre 2006, che finì – lo ricordiamo – con 4 ore "ricreative" in caserma.

Il Tribunale, era per l'occasione zeppo di guardie e sgherani dello Stato di ogni tipo. All'entrata era stato anche montato un metal detector per controlli mirati. Per entrare, passando sotto le forche caudine, gli imputati ed alcuni solidali, sono stati sottoposti ad una generica perquisizione.

In aula erano presenti naturalmente carabinieri e Digos, chiamati a testimoniare contro i compagni. Purtroppo gli "illustri signori" non hanno potuto aprir bocca, in quanto l'avvocato della difesa, in fase predibattimentale, ha esposto un vizio di forma nel procedimento. Sembra che per il reato di vilipendio sia necessaria, per procedere con le indagini, l'autorizzazione del Ministero di Grazia e Giustizia. Non solo tale autorizzazione è assente dagli atti, ma latitante è anche la richiesta stessa di tale atto. Dopo un'affannosa quanto infruttuosa ricerca dell'atto nel faldone da parte del PM, il giudice ha deciso il rinvio che dovrebbe dare il tempo all'accusa di provare (probabilmente invano) a trovare l'autorizzazione mancante.

Il prossimo appuntamento è quindi fissato al 5 Giugno. Con le guardie a bocca asciutta e costrette ad un riso amaro, esprimiamo ancora una volta solidarietà ai nostri compagni e fratelli. CONTRO LA GUERRA E CHI LA PRODUCE

17 aprile 2009

Gruppo Anarchico, "Senza Patria", Benevento
gaa.noblogs.org

MILANO: SULLA MOBILITAZIONE DI SOLIDARIETÀ AL FIANCO DEI COMPAGNI ARRESTATI IL 12/02/2007

Grande mobilitazione di solidarietà davanti al Tribunale di Milano per il presidio di lunedì 4 maggio 2009 in occasione dell'udienza con la quale si sono concluse le arringhe della difesa per il processo di primo grado contro i compagni e la compagna arrestati durante il blitz repressivo scattato il 12 febbraio 2007, denominato operazione "Tramonto". In 300 tra compagni, compagne, parenti, amici, colleghi di lavoro, studenti medi e universitari, operai e giovani solidali provenienti da tutto il paese, le isole e da molte parti d'Europa, hanno scaldato l'aula con saluti e pugni chiusi, e partecipato attivamente davanti al tribunale con bandiere rosse, antifasciste e anarchiche, bandiere della Palestina e per un Soccorso Rosso Internazionale, striscioni, slogans, volantini e interventi di solidarietà nelle diverse lingue dei presenti.

La PM "toga rossa" Boccassini ha dichiarato di non voler replicare e il giudice ha così fissato per giovedì 11 giugno un'ultima udienza, per consentire ad alcuni imputati di rilasciare delle dichiarazioni spontanee, al termine della quale la Corte e la Giuria popolare si ritireranno in camera di consiglio per deliberare la sentenza.

FUORI DALL'AULA: Il presidio internazionale che si è tenuto davanti al Tribunale di Milano è stato indetto dall'"Associazione di Solidarietà Parenti e Amici degli arrestati il 12-2-2007". Un presidio comunicativo che ha dimostrato ancora una volta l'enorme e vasta solidarietà che in questi 2 anni e mezzo si è sviluppata attorno ai compagni sotto processo, che ha sfondato le frontiere, esteso la coscienza della necessità della lotta di classe rivoluzionaria riunendo sotto la parola d'ordine della Solidarietà di Classe le diverse anime del movimento di lotta anticapitalista.

La numerosa presenza di delegazioni internazionali di compagni attivi e impegnati nel processo di costruzione di un Soccorso Rosso Internazionale dalla Svizzera, dalla Francia, dalla Germania, dalla Spagna, dal Belgio e l'adesione di alcuni compagni turchi è stata particolarmente significativa, evidenziando così il carattere internazionalista della solidarietà. Sono stati fatti diversi interventi ed è stato letto un saluto inviato dalla Commissione per il Soccorso Rosso Internazionale, sia in italiano che in francese.

La corposità del presidio, la sua determinazione e combattività dimostrano che la repressione, nonostante le richieste folli di condanna fatte dall'accusa, non ha determinato scoramento e rassegnazione, anzi indignazione rafforzando la solidarietà.

Verso metà mattina, tenendo alto lo striscione "libertà per i compagni" è stato fatto un breve blocco stradale in Corso di Porta Vittoria, urlando slogans e diffondendo volantini ai passanti per informare sulla natura politica del processo in corso.

La compattezza dimostrata nel coinvolgimento ha trasformato il presidio, al termine dell'udienza, in un corteo spontaneo che partendo dal Tribunale è arrivato fino a Piazza San Babila, dove si è concluso con svariati interventi a sostegno dei compagni, raccogliendo l'interesse dei passanti.

DENTRO L'AULA: All'interno dell'aula erano presenti i compagni imputati, sia quelli in carcere, attualmente ad Opera in regime di Elevato Indice di Vigilanza, sia quelli agli arresti domiciliari. È stato molto seguito il lungo intervento finale presentato dall'avvocato Pelazza che ha concluso quest'anno e mezzo di processo politico formulando ed esponendo un'arringa difensiva politica di attacco, attraverso la denuncia della stessa natura del processo. Ha puntato il dito sulla visione statica della realtà della PM utile a demonizzare i compagni e a criminalizzarli. Questa è la visione della classe dominante che vuole perpetuare lo status quo, quello della violenza dello sfruttamento e della guerra. La realtà invece è movimento e conflitto nel quale tutti si è coinvolti, compresi i giudici. Ha affermato che è necessario vedere e riflettere sul tutto per comprendere e conoscere, soprattutto se si deve giudicare. Ha denunciato il tentativo incessante della PM di suggestionare la Corte con la questione della violenza descrivendo i compagni come pericolosi sanguinari e facendo continuamente entrare nel processo fatti del passato che nulla avevano a che fare con questa inchiesta. Ma allora, se si parla di violenza di quale violenza si parla, ha chiesto l'avvocato. Solo di quella esercitata storicamente da chi voleva cambiare il mondo? Perché ci si ferma lì?

Perché non si parla del Piano Solo e di De Lorenzo (colpo di stato del '64), di Gladio, di Piazza Fontana, del Golpe Borghese, di Peteano, della Rosa dei Venti?... La Pm si è dichiarata fedele allo Stato e alla Costituzione, parla di questo Stato, quello delle stragi impunte? E di quale Costituzione? La violenza è diventata rottura costituzionale con la guerra del Golfo del 1991, con quella in Jugoslavia nel 1999 sotto il governo D'Alema... fino agli interventi di oggi in Afghanistan, Iraq...

La violenza è anche distruzione dello stato sociale e strage di morti sui posti di lavoro per non parlare del "mare nostrum" pieno di cadaveri di immigrati, ha fatto notare l'avvocato ed ha chiesto: "Il diritto qui come reagisce?"

Di seguito ha poi attaccato l'uso del reato associativo che era stato abrogato da una sentenza di Cassazione del '50, perché ritenuto fascista, ma poi successivamente riapparso come strumento utile a perseguire gli oppositori politici fino a subire le estensioni di oggi (dal 270 bis fino al sexies).

Ha anche dimostrato che per l'accusa di "banda armata" art 306 c.p. non ci sono i requisiti giuridici per affibiarla ai compagni, in primis l'idoneità a colpire il "bene protetto" cioè lo Stato. Ha inoltre fatto notare come in questo processo si parli principalmente di atti

preparatori, un'azione quindi repressiva preventiva attuata con gli arresti. Ma non c'è già (sic!) la legge Reale che è nata per punire in maniera estesa preventivamente?

Continuando ha denunciato molte "storture" preliminari: le trascrizioni delle intercettazioni fatte su copie e non sugli originali, tra queste alcune, come dimostrato da altre difese, fasulle; le varie interferenze della PM soprattutto sul trattamento carcerario; la scarsa professionalità dei diversi attori che hanno costruito questa inchiesta.

Si è soffermato successivamente sulle posizioni specifiche dei singoli imputati, ha ricordato numerose sentenze di assoluzioni o di condanne lievi in processi politici storici e per compagni incarcerati negli anni 80 e 90 per episodi più "importanti" di quelli di cui si discute in questo dibattito evidenziando l'assurdità dei 200 anni di carcere richiesti dall'accusa. Concludendo ha chiesto l'assoluzione per tutti i suoi assistiti riaffermando la natura politica del processo frutto di un'operazione più ampia che coinvolge e usa anche gli stessi giudici.

L'intervento conclusivo dell'avvocato ha rappresentato quell'unità difensiva che è stata il riflesso dell'insolubile unità fra gli imputati.

È stato infine chiesto alla Corte di non concedere il nulla osta ai trasferimenti in carceri lontani dalla sede processuale, ad esempio a Siano Catanzaro, come è avvenuto durante le pause processuali anche di poche settimane, nonostante il parere negativo del giudice.

A sostenere i compagni in aula vi sono stati costantemente e a rotazione i partecipanti al presidio che si sono rivelati elemento fondamentale di supporto alla richiesta dei compagni nelle gabbie di far ascoltare in aula un documento firmato collettivamente da alcuni di loro, poi allegato agli atti: per la prima volta la Corte ne ha permesso la lettura che ha ricevuto un lunghissimo e caloroso applauso dal pubblico per diversi minuti.

Alla fine sono stati salutati i compagni con slogan e pugni alzati e con l'apertura in aula di uno striscione che riportava la scritta "libertà per i compagni".

Questa straordinaria mobilitazione è l'espressione più nitida di quel filo rosso della solidarietà di classe internazionalista che da ulteriore forza, sostegno e calore alla resistenza dei compagni prigionieri; contemporaneamente la loro resistenza restituisce a noi, qui fuori, la forza di continuare a lottare al loro fianco e contro le barbarie del capitalismo.

Vogliamo ringraziare tutti coloro che si sono mobilitati per organizzare il presidio e che vi hanno partecipato, arrivando anche da molto lontano, rispondendo con forza ed unità a chi vorrebbe distruggere e seppellire gli ideali e il percorso da intraprendere per cambiare questa società corrotta.

Giovedì 11 giugno la Corte dell'ingiustizia di Milano si chiuderà in camera di consiglio ed entro pochi giorni darà la sentenza di primo grado.

**COL CUORE E CON LA RABBIA, CON I COMPAGNI CHE RESISTONO NELLE CARCERI!!!
UNITI SI VINCE!!!**

5 MAGGIO 2009

Associazione di Solidarietà Parenti e Amici degli arrestati il 12/02/07

UDIENZA PRELIMINARE "OPERAZIONE ARDESIA" RILANCIAMO LA SOLIDARIETÀ

Il 21 Maggio si svolgerà l'udienza preliminare per Daniele e Francesco, indagati nell'Operazione Ardesia per 270 bis e rapina. Allo scadere dei termini di carcerazione preventiva, la PM Giuseppina Mione ha deciso di non rischiare che questi nostri due

compagni, ormai in carcere da 2 anni, potessero riassaporare la libertà e così ha fatto fissare solo per loro l'udienza davanti al GUP, stralciando momentaneamente tutti e tutte le altre 11 compagni e compagne.

Inizia quindi un altro capitolo di un'operazione che ci ha portato via dei compagni e delle compagne la cui determinazione e tenacia pur essendo incarcerati o lontani in fuga per la libertà è un esempio contagioso per tutti e tutte color che vogliono lottare con rabbia contro questa società e non si sottomettono. A Daniele, Francesco e Leo sempre capaci di tenere la testa alta e lo sguardo rivolto ad un orizzonte di libertà, va tutta la nostra complicità e solidarietà. La loro lontananza si fa sentire ogni giorno di più, dal canto nostro continueremo la strada intrapresa con loro diversi anni fa senza incertezza, con il desiderio fortissimo di ritrovarli presto al nostro fianco.

Il tentativo di isolare chi lotta, di abbassare il livello della contestazione ed aumentare il livello dell'accettazione delle continue vessazioni, e di normalizzare la soppressione della libertà diventa ogni giorno più evidente ma numerosi continuano a nascere movimenti o individui che decidono di non omologarsi e combattere.

Questo è il panorama che abbiamo di fronte e noi non smetteremo di lottare e opporci, consapevoli che ormai anche la solidarietà e la partecipazione alle lotte siano diventate gli elementi da criminalizzare e da colpire da parte dello Stato.

Il 21 Maggio vogliamo esprimere solidarietà ai colpiti e colpite dell'Operazione Ardesia (in cui vari compagni e compagne sono stati arrestati e posti sotto indagine, con la motivazione, tra l'altro, di aver osato solidarizzare con altri compagni inquisiti per 270 bis e aver portato avanti lotte contro il rigassificatore di Livorno) e a tutti e tutte coloro che subiscono dinamiche repressive, quali articolo 1, 270 bis, sorveglianza speciale ed ogni altra privazione della propria libertà, come è successo ai compagni dell'Operazione Tramonto, di Pietrasanta, di Parma, di Bologna, di Ferrara e a molti e molte altre.

Ribadire solidarietà attiva significa squarciare l'isolamento che vogliono creare intorno alle lotte che si sviluppano contro questo sistema. Ma la lotta di uno rimane la lotta di tutti e tutte.

Libertà per Daniele e Francesco

Solidarietà e Vicinanza a Leo

Contro la Repressione, per la Rivolta

Per la giornata del 21 Maggio è prevista una mobilitazione in solidarietà a Daniele e Francesco. Concentramento previsto per le 10 al mercato di S. Ambrogio per volantaggio itinerante.

Anarchici e anarchiche di via del cuore Anarchici e Anarchiche di Villa Panico
da informa-azione.info

INCHIESTA "GRUPPI DI AFFINITÀ": RICHIESTE DEL PM

Il 29 Aprile durante l'udienza per l'inchiesta Gruppi di Affinità, il pm ha chiesto l'archiviazione per Costantino, Silvia, Daniele, Mariangela, Alice in merito alla sabotaggio del traliccio della Terna mentre ha chiesto 2 anni e 2 mesi per Fede e 1 e 7 mesi per Chiara, Beppe, Ale, e Daniele per il danneggiamento della sede dell'agenzia interinale Adecco con aggravante di terrorismo.

Dopo anni e anni di carcere e di privazioni di libertà si avvia alla conclusione un processo che ha dimostrato ancora una volta come lo Stato voglia intimidire quanti e quante vogliono intraprendere un percorso di lotte senza compromesso.

Libertà per Daniele e Francesco
Solidarietà e Vicinanza a Leo
Libertà per tutti e tutte i prigionieri rivoluzionari

Anarchici e Anarchiche di Via del Cuore
da informa-azione.info

NON C'E' PIU' TEMPO

sulle cariche a Firenze agli studenti e la dittatura democratica che avanza

Lunedì 11 maggio, la polizia ha caricato gli studenti medi in via della Colonna, al termine di una manifestazione contro la chiusura dell'aula autogestita al liceo Michelangelo. Diversi ragazzi fermati, picchiati e feriti, uno in modo grave.

La Rete dei Collettivi Studenteschi, che aveva chiamato la mobilitazione, è una realtà che si è distinta per la radicalità dei propri percorsi e contenuti, sempre portati avanti nell'autonomia reale da partiti e sindacati, nel rifiuto di trattare con la burocrazia poliziesca. Naturale che si trovi attaccata, in questa democrazia totalitaria che ci porta, ben ordinati in fila, verso il collasso ecologico e l'abominio sociale.

La società presente non sa produrre altro che guerre, malattie, devastazione ambientale e precarietà forzata. Le nostre vite sono sempre più in balia dei capricci dell'economia e le contraddizioni che questa produce sono sempre più laceranti per noi tutti.

E' per governarle che lo Stato, braccio armato dell'Impresa, dispiega una militarizzazione e un controllo sociale senza precedenti.

Per quanto il Cavaliere cerchi di raccontarci che i militari in piazza servono a proteggere le sue ragazzine, è necessario non dimenticare che gli uomini in mimetica sono da sempre utilizzati per la guerra, e che se essi sono qui, allora i nemici siamo noi: chi tenta ancora di difendere la propria salute da un inceneritore, il proprio territorio da una grande opera, il proprio lavoro con lo sciopero, il proprio sapere da quella stronza della Gelmini. Noi, ovvero tutti i proletarizzati.

Le cariche dell'11 maggio hanno chiarito definitivamente che il potere politico, per mano delle sue guardie ringhiose, vuole farla finita con ogni lotta che non chiede permesso ai padroni della catastrofe. Una manifestazione non autorizzata e il diverbio con un dirigente della digos sono bastati a scatenare i colpi di casco e le manganellate.

Questo lunedì, i cani in divisa non hanno colpito solamente alcuni ragazzi. Hanno colpito soprattutto l'autorganizzazione delle lotte. La Firenze del turismo, delle botteghe, delle massonerie e della menzogna organizzata non può essere da meno di Milano, Roma e Bologna, prime nel vietare ogni manifestazione di protesta in nome della Sicurezza delle cassaforti e del quieto vivere di chi ha ancora qualcosa da perdere.

E se di questa situazione gli attuali fascisti al governo sono i primi responsabili, non fa mancare il proprio contributo il silenzio di quell'ectoplasma chiamato partito democratico, il pompieraggio e il raggiro dei sinistri verdi e rifognaroli, la passione per le manette dello sbirro Di Pietro.

Oltre, ovviamente, all'infamia dei Sindacati Confederali, firmatari di una legge che, di fatto, assicura la libertà di manifestare solo a loro.

Non c'è più tempo. Per piangere dentro tre stanze affittate con la metà dello stipendio, per continuare a vendersi a rate interinali, per farsi crescere il tumore con le polveri sottili, per consolarsi con le tette delle veline e con gli psicofarmaci.

Non c'è più tempo per indignarsi di fronte a una trasmissione di Santoro, per odiare chi

sta peggio di noi, per fingere di combattere i nostri padroni con due ore di sciopero. Nella miseria, non c'è più tempo per la miseria. Prendiamo in mano ciò che resta della nostra vita, ma soprattutto i mezzi per difenderla.

Smettiamo di chiedere permesso a chi ci schiaccia.

Solidarietà attiva agli studenti in lotta.

Autorganizziamo le lotte, autorganizziamo la nostra difesa.

FERMI E DENUNCE CONTRO IL CORTEO DEGLI STUDENTI MEDI A FIRENZE

Lunedì 11 maggio, una sessantina di studenti si sono ritrovati fuori al liceo Michelangelo per manifestare contro la repressione nelle scuole (tra denunce, intimidazioni e l'ultimo divieto alla Rete dei Collettivi di riunirsi nell'aula autogestita della scuola) e per la difesa degli spazi autogestiti.

Dopo una "merenda autogestita", vedendosi impediti di entrare nel liceo per svolgere come ogni lunedì la propria assemblea, di fronte al portone chiuso e presidiato dalla polizia, sono partiti in corteo spontaneo per le vie del centro.

In via della Colonna, mentre gli studenti facevano ritorno al Miche, il corteo viene caricato violentemente dalla celere a colpi di manganelli e caschi usati come arma (!). Alla prima segue una seconda carica, dove altri studenti vengono pestati selvaggiamente, mentre venivano chiusi contro un muro e senza via di fuga. Un ragazzo di 16 anni finisce all'ospedale con zigomo e setto nasale rotto, mentre altri due studenti vengono portati in questura.

Ciò che resta del corteo si dirige a questo punto verso la facoltà di lettere, dove molti solidali venuti a sapere delle cariche si uniscono a loro. Viene così deciso di dirigersi verso la questura, per richiedere il rilascio dei due compagni.

Lì il presidio (che non ha avuto nemmeno il tempo di formarsi) vien caricato altre numerose volte, fino a disperdere tutti i manifestanti, rincorsi nella vie adiacenti con veri e propri rastrellamenti, in una accanita caccia all'uomo nella quale non sono mancati altri pestaggi. Durante le altre cariche un'altra decina di compagni sono stati fermati. Le accuse sono diverse: manifestazione non autorizzata, lesioni, danneggiamento e resistenza.

Sui quotidiani di oggi le falsità si sprecano come di consueto: prima della cariche gli studenti non hanno aggredito nessun poliziotto, ma solo invitato, in modo acceso ma verbale, quest'ultimo ad allontanarsi e smetterla di filmare provocatoriamente i manifestati allo scopo di identificarli e denunciarli. Per quanto riguarda tutti gli episodi di "violenza degli studenti", non ci interessa entrare nel merito del singoli episodi (veri o presunti), poichè dove ci sono stati hanno rappresentato un tentativo legittimo di difendersi dalla violenza della polizia che si è scatenata contro ragazzi dai 13 ai 18 anni.

L'assemblea riunitasi la stessa sera, partecipatissima da tutte le realtà attive in città, ha deciso di lanciare un CORTEO CONTRO LA REPRESSIONE per sabato 16 maggio. Concentramento ore 15 in piazza San Marco.

reteccollettivi.noblogs.org

CONTRO LA LORO CRISI... LA NOSTRA LOTTA!

Crack, recessione, mercati fuori controllo, tagli, licenziamenti: sono questi i termini che ritornano ossessivamente dai giornali e dalle televisioni, frammenti di un discorso sulla crisi. Chi pretende di governare, chi per anni ha sostenuto di avere gli strumenti teorici

e pratici per garantire il "Nuovo Ordine Mondiale" del capitalismo post 1989, adesso brancola nel buio, e scarica sulle classi subalterne i costi spaventosi di un modo di produzione basato su sfruttamento, devastazione, oppressione. Ma in risposta a questa economia solo apparentemente "impazzita", vediamo sorgere in tutto il mondo movimenti sociali che chiedono a gran voce un cambiamento radicale.

LONDON CALLING: Il 1° aprile i "20 Grandi della Terra" si sono riuniti nella capitale inglese per pianificare, nonostante i loro contrastanti interessi, una strategia comune per sostenere le banche, rimettere liquidità in circolo, tentare di sollevare PIL in calo ovunque. Ma a riunirsi nella City c'è anche un nuovo movimento, che sfonda i cordoni della polizia, assalta la banca simbolo del disastro, stende un enorme striscione con su scritto: SMASH CAPITALISM! Ecco "la chiamata" che viene da Londra. La polizia, chiaramente, non sta a guardare: carica, accerchia, rinchiude i manifestanti. E ne pesta uno, causandone la morte, nel vergognoso silenzio dei media, nella disinformazione provocata ad arte.

NO NATO? NO PARTY! Il giorno dopo iniziano le proteste contro le celebrazioni dei 60 anni della NATO. Un primo corteo non autorizzato sfila per la città: 2.000 compagni, determinati a contestare l'Alleanza Atlantica che da decenni semina morte e distruzione in tutto il mondo, vengono caricati: più di 300 fermi nel giro di poche ore. Il giorno dopo 30.000 persone scendono in piazza, attaccano obbiettivi simbolici, rendono difficile lo svolgimento del Summit... La polizia franco-tedesca continua a sparare proiettili di gomma e gas lacrimogeni, mentre la sfilata di politici, economisti, generali, condita dai flash e dal plauso dei media, va avanti... ma ormai la festa è rovinata.

TIFIAMO RIVOLTA: Le recenti mobilitazioni hanno dunque dimostrato che si va formando una vasta, seppur ancora molto eterogenea, opposizione dal basso; una massa priva di esperienza politica, in marcia dalle banlieue europee, spesso estranea al sindacato o a gruppi organizzati, e ciononostante interna al meccanismo della produzione. Frange proletarizzate, proletarie o sottoproletarie che non esitano a ricorrere a forme decise di protesta, e che in questi vertici internazionali non identificano solo degli "appuntamenti" per ostentare un dissenso ideologico alle politiche neoliberiste, ma un'occasione per far irrompere sulla scena il loro malcontento e nuove forme di autorganizzazione. Un malcontento che potrebbe presto radicarsi sui luoghi di lavoro e nei quartieri.

IO NON HO PAURA: Che abbiano contestato la gestione economica della crisi (con le conseguenti politiche di attacco ai salari e diritti, di compressione delle spese sociali, di mercificazione di ogni spazio pubblico, di ulteriore concentrazione monopolistica e di distruzione dell'ambiente...) o quella militare (con l'investimento bellico, l'apertura forzata di nuovi mercati, il controllo geopolitico e l'accesso alle risorse energetiche, l'attacco ai movimenti di liberazione nazionale...), Londra e Strasburgo non sono mai state così vicine: la rabbia che hanno espresso è frutto dello stesso sistema avvelenato. E i nostri nemici lo sanno bene: per questo la "controrivoluzione preventiva" ha lasciato dietro di sé un morto, centinaia di feriti, centinaia di arresti. Se la repressione è un dispositivo sempre attivo, che ha un carattere strategico e permanente, il ricorso all'emergenza ed alla sospensione dello "Stato di Diritto" non a caso è sempre più frequente, indice di una paura e incapacità di governare - in termini di consenso e ordine pubblico - i contraccolpi della crisi. Ci vogliono fare paura, ci vogliono dividere, prima che ci venga la malsana idea che si può osare combattere e osare vincere.

CHI È DENTRO E DENTRO... E CHI È FUORI? Ciò che da vent'anni è in atto è una gigantesca ridefinizione degli spazi di inclusione ed esclusione, che si riverbera nei diversi ambiti della vita sociale. Se infatti legittimità politica è concessa solo a chi accetta le "regole del mercato" (e dunque chiunque lotti per la trasformazione dell'esistente deve essere processato o deriso), tante altre forme di riconoscimento, in termini di diritti e di visibilità, vengono direttamente negate. Si pensi ai milioni di migranti in fuga dalle loro terre per la mera sopravvivenza: a loro è negato tutto, anche la compassione per le "tragedie del mare"... che non fanno notizia. Anche qui siamo di fronte ad una "delimitazione del campo" che è funzionale agli interessi economici della borghesia internazionale: attraverso severi regolamenti, quote di accesso, espulsioni, si tratta di rendere i migranti ricattabili e dunque più sfruttabili ancora.

Le forze dell'ordine e gli eserciti lavorano assieme per difendere il fronte esterno e mantenere "ordinato" e "pulito" quello interno (si pensi alla missione Frontex, che prevede il pattugliamento dei confini UE, o ai progetti di militarizzazione urbana portati avanti proprio dalla NATO). È così che nelle nostre metropoli i meccanismi di repressione, controllo e disciplinamento si generalizzano: l'obbiettivo è scomporre la classe, lasciare ognuno a sé stesso. Dal punto di vista architettonico ed urbanistico si frammentano i luoghi di incontro: le fabbriche si segmentano sul territorio e si moltiplicano i reparti-confino dove esiliare gli "irrequieti", i call center sono disseminati in piccole unità, i campus universitari vengono scientemente pensati per favorire la competitività e impedire eventuali occupazioni ed espressioni di dissenso, mentre badge magnetici e accessi personali alle reti digitali rendono tutti immediatamente rintracciabili). Si generalizza ovunque l'uso di telecamere e servizi di vigilanza privata, l'esercito presenzia le città. Soffiando sulla presunta minaccia "terrorista", insistendo sulla necessità della "sicurezza", si stimolano pratiche di denuncia e repressione dal basso. "Dentro" la fortezza Europa chi disturba deve essere fatto "fuori": in Grecia, in Catalogna, nei Paesi Baschi, dall'Est Europa fin nel cuore di Parigi.

VOGLIAMO I COLONNELLI: In Italia questa strategia complessiva si declina in una deriva autoritaria che non è il semplice prodotto di una serie di soluzioni volta per volta, ma il frutto di un'azione organica. Il governo, i padroni, i loro apparati ideologici e mass mediatici, tentano di anticipare i possibili conflitti: nel breve periodo, la crisi deve essere gestita nell'ottica di una limitazione del danno (è impensabile infatti che non vi siano conflitti), vincendo però sul medio e lungo termine, sul progetto politico complessivo, impedendo una significativa unione delle lotte, una loro crescita. I passaggi di questa strategia sono ormai chiari: richiesta di maggiori poteri, minacce agli organi di stampa, denunce e processi, linciaggi (mediatici e non) a fronte di movimenti praticamente inermi, incentivi espliciti a quelle forze che compiono una repressione dal basso (ronde padane e bande fasciste).

Nello specifico del confronto capitale/lavoro è stato varato un provvedimento antisciopero che non solo impedisce il conflitto in un settore strategico come i trasporti, ma penalizza fortemente ogni manifestazione che interrompa la mobilità (blocchi stradali, ferroviari etc.) e si prepara a destrutturare la rappresentatività sindacale per distruggere il crescente sindacalismo di base. Gli stessi che fino ad oggi hanno lavorato alla divisione dei sindacati confederali per imporre la modifica della contrattazione collettiva, marginalizzando la CGIL e firmando accordi separati, vogliono ora recuperarla al suo ruolo di garante del controllo sindacale. Cosa a cui peraltro la CGIL si offre: e infatti davanti a due milioni di persone scese in piazza contro la crisi apre a destra verso il

governo e la CISL-UIL, fra i fischi della base. Ma ovunque sorgono inedite forme di autorganizzazione sul posto di lavoro, che esprimono tutta le potenzialità del conflitto sociale, dalla lotta di Origgio (Varese) a quella dei precari Atesia (Roma), da quella degli operai della INNSE (Milano) alla vittoriosa battaglia dei lavoratori della Omnia (Milano). Se si generalizza il valore di queste esperienze, e lo si collega con le valutazioni UE circa il fatto che l'Italia rappresenta uno degli anelli deboli della catena imperialista europea e con il fatto che gli effetti della crisi si sconteranno solo nei mesi a venire, c'è da sperare (e da lavorare) per una ripresa significativa del conflitto sociale. Ripresa da cui Scuola e Università non saranno immuni, visto che i tagli della "riforma" Tremonti-Gelmini sono sempre via via più effettivi, e programmati fino al 2013.

UN PASSO INDIETRO, DUE IN AVANTI: È in questo scenario che a Palazzo Chigi viene presentato ufficialmente il G8 delle Università, dedicato al tema della sostenibilità. Si tratta di un incontro fondamentale, che vedrà riuniti, al Politecnico di Torino, fra il 17 e il 19 maggio, i ministri dell'Istruzione e della Ricerca. Una delle tappe di questo G8 italiano "a geometria variabile", che vede gli incontri tecnici (e decisivi) spandersi su tutto il territorio nazionale (a Treviso, Siracusa, Palermo, Lecce...), per rendere ancora più difficile una significativa contestazione dell'incontro, già confinato sulla blindatissima Maddalena. Anche per noi questi momenti rappresentano la possibilità concreta di porre i temi della conflittualità e dell'autorganizzazione sociale all'ordine del giorno, sono occasioni in cui inserire, nell'ambito di una visibilità mediatica accentuata, le lotte volutamente confinate nel perimetro ristretto delle fabbriche, dei call center o delle facoltà. La momentanea battuta d'arresto del movimento studentesco, il passo indietro di chi continua a guardare alla CGIL (e dietro di lei al PD) per veicolare la protesta, ci impone di rilanciare. Come a Londra e a Strasburgo, roviniamogli la festa!

La crisi sta rapidamente producendo cambiamenti nei comportamenti sociali: sta a noi far sì che questa rabbia non sia incanalata nella guerra tra poveri, nel razzismo, nella caccia al "diverso", ma produca una conflittualità sociale più avanzata. Per rompere la blindatura che il Governo ci ha costruito intorno, serve unire le lotte proprio al livello che queste stesse lotte indicano, e far esplodere le contraddizioni. Gli ultimi mesi ci fanno capire che gli scenari sono mobili, che il momento storico è unico, che i giochi interimperialisti sono aperti. Noi dobbiamo far sì che i giochi siano aperti fino in fondo, che si rimetta in questione tutto il sistema. Se aumenta la crisi, alziamo il livello dello scontro: apriamo un ciclo di lotte sociali!

RED-NET - rete delle realtà studentesche autorganizzate
red-net@red-net.it - www.red-net.it

IL SEGRETO MILITARE SULLA MONNEZZA NON È COLPA DELL'ISLAM

L'attivazione dei termovalorizzatori imposti in Campania dal governo Berlusconi, ha suscitato una discussione che si è concentrata soprattutto sul terribile pericolo per la salute pubblica costituito da questi impianti. Per quanto questa discussione sia assolutamente fondata, non tiene conto di altri aspetti, inerenti alle leggi vigenti a riguardo, che andrebbero considerati.

Il 14 luglio del 2008 il Parlamento ha convertito in legge il Decreto-Legge n. 90, emanato dal governo Berlusconi il 23 maggio per l'emergenza rifiuti in Campania, che così è diventato la Legge 123/2008, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 165 del 16 luglio 2008.

All'articolo 2 comma 4, la legge stabilisce che in Campania i siti e gli impianti per lo smaltimento dei rifiuti debbano essere considerati "aree di interesse strategico nazionale".

Al comma 5 dello stesso articolo 2, la Legge 123/2008 commina a chi tenti di entrare in questi siti o impianti le pene previste dall'articolo 682 del Codice Penale; tale articolo riguarda i casi di "Ingresso arbitrario in luoghi, ove l'accesso è vietato nell'interesse militare dello Stato", e prevede per i contravventori l'arresto da tre mesi a un anno.

Il decreto divenuto poi la Legge 123/2008 è stato uno dei primissimi atti dell'attuale governo Berlusconi, ma si trova in linea con quello che è stato invece l'ultimo atto del governo Prodi: il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri dell'8 aprile 2008 sui casi a cui estendere il segreto di Stato, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 90 del 16 aprile 2008. Nell'allegato del Decreto Prodi, al punto 17, il segreto di Stato è esteso anche a "impianti per la produzione di energia ed altre infrastrutture critiche", quindi anche ai termovalorizzatori e, praticamente, a tutto ciò che si vuole. La diffusione di segreti di Stato è punita dall'articolo 261 del Codice Penale con una pena non inferiore a cinque anni.

Rispetto al Decreto di Prodi, l'attuale legge di Berlusconi esprime però una sua paradossale trasparenza, in quanto, a differenza del primo, non si limita a dire "io nascondo qualcosa", ma, involontariamente, dice anche che cosa, cioè scorie di origine militare. Con altrettanto involontario humour, la Legge 123/2008 dedica un intero articolo - il 13 - all'informazione dei cittadini, confessando però anche qui con candore che non si tratta di informazione ma di indottrinamento, da operare con la strumentalizzazione delle istituzioni scolastiche.

Nell'epoca di internet, chiunque può verificare in tempo reale l'esattezza di queste informazioni collegandosi al sito del Parlamento e scaricando il testo della legge 123/2008. Sembrirebbe di stare nel paradiso della democrazia informatica, ma sta di fatto invece che oggi ben pochi sanno che la monnezza campana è sottoposta per legge a segreto militare, poiché, anche nell'epoca di internet, i veri canali di informazione continuano ad essere la stampa e la televisione, che, di tutto questo, non hanno finora assolutamente parlato. Internet è usato ancora da pochi come strumento di informazione ed autoinformazione e, curiosamente, a prendere sul serio internet sono più le agenzie di guerra psicologica, le quali impiegano un esercito di "disturblog" per intasare la comunicazione di opposizione con commenti di ridicolizzazione, oppure semplicemente fuori luogo o senza senso .

Mentre la presenza capillare dei "disturblog" rappresenta il segnale del timore che il dominio prova nei confronti di questo nuovo canale di informazione, gran parte dell'opinione di opposizione continua in effetti a dipendere da organi di stampa come "il Manifesto" o "Liberazione". In questi giornali di "opposizione", la maggioranza dello spazio è però dedicata a "notizie" - del tutto incontrollate e incontrollabili -, sulle nefandezze degli integralisti islamici; "notizie" confezionate e fornite, manco a dirlo, da agenzie di guerra psicologica.

23 aprile 2009

Comidad - www.comidad.org

TRENTO: DUE PAROLE SUL CONVEGNO ANTIMILITARISTA DEL 2 MAGGIO

Il convegno del 2 maggio si poneva due obiettivi. Approfondire l'analisi del militarismo (in particolare il rapporto tra guerra esterna e guerra interna) e rilanciare, a partire da alcune esperienze, la lotta autorganizzata contro la macchina bellica e il suo mondo.

Per quanto riguarda il primo aspetto, ci è sembrato importante partire dall'analisi del rapporto NATO sulle operazioni urbane nel 2020, esempio davvero emblematico di come fronte esterno e fronte interno della guerra capitalista ai poveri sia sempre più esile. I padroni del mondo – tramite le teste d'uovo della NATO – sanno che le metropoli saranno in un futuro prossimo delle vere e proprie polveriere sociali, per via della crescente povertà e della penuria delle risorse energetiche. Nella prospettiva di affidare agli eserciti la gestione dei conflitti sociali (per cui i governi si stanno armando, in termini di conoscenze scientifiche e di equipaggiamenti tecnologico-militari), si capisce meglio perché vogliono assuefarci fin d'ora alla presenza dei soldati nelle città. Sarebbe un errore considerare l'introduzione, in nome dell'ideologia della sicurezza, dell'esercito in alcune città italiane un colpo di testa del ministro La Russa e del "governo fascista di Berlusconi". Il modello – a cui tutte le potenze NATO si ispirano – sembra piuttosto quello della democrazia israeliana, laboratorio di guerra permanente e vero e proprio avamposto di una tendenza planetaria. Apartheid sociale, territori occupati dall'esercito, muri e confini interni sono perfettamente compatibili con la democrazia parlamentare. Per questo in un convegno antimilitarista hanno portato il loro contributo i compagni di Torino, attivi contro rastrellamenti, CPT e Alpini nei quartieri proletari, e quelli di Napoli, i quali hanno raccontato come la questione dei rifiuti in Campania – e dei conflitti sociali che ha scatenato – sia una sorta di terreno di sperimentazione nell'uso dell'esercito (a difesa dei siti "di interesse strategico nazionale", cioè i cantieri di megadiscariche e inceneritori, ma di fatto in tutto il territorio).

Di lotta antimilitarista in senso più stretto hanno parlato gli interventi da Novara contro i cacciabombardieri F-35, da Cagliari contro l'ampliamento del Poligono Interforze del Salto di Quirra, da Monaco contro la NATO e l'esercito tedesco, da Vicenza contro la base USA Ederle e quella in costruzione al Dal Molin. Quest'ultimo intervento, oltre a tracciare un quadro dell'impressionante militarizzazione del territorio (Gendarmeria europea, villaggio militare americano, centro di addestramento COESPU, base sotterranea Pluto, ecc.), ha descritto il fallimento della lotta contro il Dal Molin per via della sua istituzionalizzazione. Si è parlato ovviamente anche della lotta contro la base militare di Mattarello, lotta di cui il convegno era una tappa, in vista del campeggio antimilitarista che si terrà dal 25 al 28 giugno in provincia di Trento.

Purtroppo non sono potuti venire alcuni compagni della ex Jugoslavia, ma un loro contributo scritto sarà presente negli atti del convegno che cercheremo di pubblicare in vista del campeggio di giugno.

Diversi gli spunti emersi durante il dibattito, sul rapporto guerra/"crisi", sulla necessità di inceppare concretamente la macchina bellica nelle sue varie ramificazioni, sui collegamenti tra ricerca universitaria e industria militare, su movimenti specifici, azione diretta e prospettiva insurrezionale.

Buona la partecipazione (c'erano circa 150 persone) e davvero incoraggiante, per noi, l'interesse dimostrato dai compagni venuti da varie parti d'Italia (e non solo) rispetto alla lotta contro la base di Mattarello. Una lotta da far crescere assieme. Per sabotare la guerra e le sue basi.

È possibile trovare diversi materiali antimilitaristi (che invitiamo tutti ad arricchire) sul blog: romperelerighe.noblogs.org

compagne e compagni di Trento e Rovereto

18 APRILE A TARANTO DALL'ABRUZZO

"L'unico terremoto che ci può salvare è quello sociale contro il capitale!", "Ma quale civile, ma quale protezione, Bertolaso è un servo del padrone!", "All'Aquila si vive in stato di guerra, padroni assassini ridateci la terra!". Questi, tra gli altri, gli slogan scanditi sabato 18 aprile 2009 a Taranto. Alla manifestazione nazionale per la sicurezza sul lavoro, contro la salute negata e la precarietà, c'era anche una voce dall'Abruzzo.

Una voce diversa da quella dipinta da TV e gran parte dei giornali, una voce che ha provato a raccontare il volto umano e criminale di un terremoto prevedibile e volutamente ignorato, che ha strappato alla vita centinaia di persone e distrutto la vita e la memoria di tutto il popolo abruzzese.

Una tragedia nella tragedia, che ha finito per mettere in ginocchio, nel giro di una notte, l'economia di un'intera regione, già profondamente compromessa dalla sua collocazione geopolitica (l'Abruzzo è parte del Mezzogiorno e la sua economia è paragonabile a quella delle aree depresse del sud) e dalla crisi globale. Molti, troppi hanno perso tutto: i propri cari, la casa, il lavoro per chi ce lo aveva ancora. Centinaia di migliaia di sfollati in tutta la provincia dell'Aquila (altro che 50.000 come dice la protezione civile), evacuazioni nelle provincie di Teramo e Chieti. Lesioni e crolli ad edilizia pubblica e privata nei 3/4 della Regione Abruzzo (da Il Centro del 15.04.09, pag. 12-13). A Sulmona sfollati nel fango e sotto la pioggia: le tende della protezione civile non sono impermeabili. Questi sono solo alcuni dei motivi che ci hanno spinto ad andare alla manifestazione nazionale di Taranto e ringraziamo la Rete nazionale per la sicurezza sui posti di lavoro che ha indetto tale manifestazione, per averci dato l'opportunità di denunciare pubblicamente quanto accade nel nostro territorio, rilanciando una lotta di massa e a 360° per la sicurezza sul lavoro e sulla vita.

Il popolo abruzzese, colpito a morte da una catastrofe annunciata, dolosa e strumentalizzata dai media di regime, rialza la testa con la lotta e non cedendo alle lusinghe del suo boia o agli inviti a non fare polemiche perché bisogna prima pensare agli aiuti immediati, poi alla ricostruzione e poi il tempo passa, dimentichiamo tutto e servi come prima; ci risentiamo alla prossima calamità innaturale.

NO, MO' BASTA! Il ministero degli interni, la protezione civile, i governi nazionale e regionale sono tutti colpevoli e devono pagare e invece stanno nelle tendopoli a far vedere quanto sono buoni a darci un'elemosina dopo averci ucciso.

Ricordando Marco Cavagna, il Vigile del fuoco morto per un malore mentre lavorava ad estrarre cadaveri tra le macerie, ci piace riportare lo sfogo di un altro vigile del fuoco, reduce per avvicendamento dalla zona del terremoto in Abruzzo: "In Italia vi è un enorme baraccone di mafiosi che si chiamano Protezione Civile capeggiata direttamente dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Detta organizzazione si avvale dell'opera di numeroso personale a tempo indeterminato e di circa 3.000 associazioni di 'volontariato' senza fini di lucro ma pagate sotto forma di rimborso spese o ad intervento nel caso in cui si svolgano l'antincendio per supplire la voluta e ormai cronica carenza di pompieri. Questi strani clubs composti da elementi di disdicevole natura, ricevono i nostri soldi dagli enti pubblici usando risorse e mezzi che dovrebbero essere impiegate nei professionisti del soccorso e della prevenzione. Già ho avuto modo di scrivere che il soccorso tecnico urgente compete ai vigili del fuoco, quando ci sono. Naturalmente. Nell'aquilano si registravano scosse di una certa entità da ottobre dell'anno scorso e nessuno, nessuno degli addetti ai lavori ha fatto nulla. I vigili del fuoco continuavano ad essere nel numero di sempre e voi sapete quanto sia importante intervenire tempestivamente, potevano salvarsi altre vite con una sola manciata di uomini in più, di professionisti,

però. La protezione civile non aveva programmato neanche dove mettere le tende e tutte le varie associazioni giravano nel nulla in attesa che qualcuno dicesse loro a che cazzo servono in questa Italia di merda! Sì, delle eccezioni ci sono state, ci saranno sempre ed ho visto 'volontari' di una professionalità sicuramente superiore alla mia... condoni, condoni, condoni e mafia, abitiamo in case di cartapesta in un territorio in cui ogni cinque o sei anni si verifica un terremoto di una certa entità, ma allora come ha fatto a funzionare la macchina di Bertolaso se non sono mai stati fatti seri controlli strutturali sugli edifici, se la Protezione Civile non ha fatto ancora una seria mappatura delle zone sismiche, se si continua a costruire sul Vesuvio, se la mafia continua a far soldi su terremoti di 100 anni fa, se Bertolaso si occupa della guerra in Iraq e del concerto di Madonna, se non danno almeno ai bambini delle scuole dove non corrono il rischio di morirci! Dove funziona questa Protezione Civile!? Si scagliano contro un Santoro mentre andrebbero arrestati tutti i vertici della Protezione Civile, tutti i sindaci dei Comuni interessati dal sisma, in primis, quello de L'Aquila, tutti i responsabili delle costruzioni non a norma colpevoli di concorso in omicidio. Assassini a piede libero... e poi vanno ad occuparsi della vignetta di Vauro".

Come può funzionare la macchina della protezione civile se sia la stessa, sia il governo, sia la Regione hanno adottato una carta di classificazione sismica assassina per favorire l'abusivismo edilizio e la cementificazione del territorio? Se non sono mai stati fatti controlli strutturali sugli edifici e interventi di messa in sicurezza dell'edilizia pubblica? Dove sono finiti quei 200 miliardi di denaro pubblico stanziati dalla Cassa del Mezzogiorno, dalla Regione Abruzzo, dal Ministero dei Lavori Pubblici e da quello dell'Università e della Ricerca per costruire l'ospedale S. Salvatore?

Sotto le macerie non si trovano! Eppure quelle macerie le ha consegnate, chiavi in mano alla ASL dell'Aquila, l'Impregilo, che nel 2007, mentre intascava gli ultimi 20 milioni di euro per mettere in funzione quell'ospedale, ora inagibile al 90% (con 2 bambini morti in pediatria), chiudeva con un fatturato di 2.627 miliardi di euro.

L'Impregilo, che sta costruendo la TAV e "ammodernando" la Salerno-Reggio Calabria con tempi e sperpero di denaro pubblico di dimensioni bibliche (come per l'ospedale dell'Aquila). L'Impregilo, che con Lunardi come progettista e consulente dell'I.N.F.N. per il Progetto Gran Sasso, ha realizzato il traforo dello stesso con un costo finale reale di oltre 1.700 miliardi di lire a fronte di un preventivo di 80 miliardi, con un costo sociale di 11 persone, di cui 10 operai morti sul lavoro, con l'allagamento e l'evacuazione della città di Assergi e lo stravolgimento di una intera vallata appenninica passata da un'economia silvopastorale ad una edile.

Quelle macerie assassine le ha costruite la stessa multinazionale, l'Impregilo, a cui il governo vuole affidare la costruzione del ponte sullo stretto di Messina e delle nuove centrali nucleari (di cui una prevista nel Leccese), la stessa multinazionale a infiltrazione mafiosa che aveva in gestione il processo di smaltimento dei rifiuti in Campania, coinvolta, con l'attuale sottosegretario alla Protezione Civile Guido Bertolaso, nell'inchiesta "Rompiballe". La stessa multinazionale a cui, presumibilmente, saranno affidati con qualche escamotage i lavori di ricostruzione. E infatti il gruppo Fiat, che dell'Impregilo detiene una quota del 33%, ha già annunciato che provvederà alla costruzione del nuovo asilo comunale dell'Aquila.

DELLA SERIE: PRENDO I SOLDI PER COSTRUIRE OPERE INSICURE, COSÌ, QUANDO CROLLANO, PRENDO SOLDI PER RICOSTRUIRLE E INSICURE COSÌ IL CICLO SI PERPETUA E CI GUADAGNO IN OGNI CASO.

Chi non ci guadagna sono gli sfollati, che, se tutto andrà come dice Berlusconi, avran-

no diritto sì e no e non si sa quando, al 33% di risarcimento, il resto dovranno mettercelo di tasca propria. Di tasca propria dovranno pagare ancora una volta chi ha costruito loro case pericolanti, le tombe per i loro cari.

E allora chi sono i veri sciacalli? Quale la vera emergenza sicurezza? I potentati economici al governo, i palazzinari o 4 rumeni trovati senza un euro tra le macerie?

Perché tutti i vertici della Protezione Civile, il governo nazionale e locale, l'Adisu ecc. hanno ignorato l'annuncio del disastro?

Tutti costoro sapevano che l'ospedale, le scuole, la casa dello studente, l'università, le case popolari sarebbero crollate di lì a poco con lo sciame sismico di progressiva intensità, che si registrava da ottobre e che aveva allarmato la popolazione procurando, con le ultime scosse del mese di marzo, gravi crepe in tali edifici. Persino la procura era stata allertata, un anno prima del sisma, da un esposto del dentista Dante Vecchioni, che espresse forti preoccupazioni sulla stabilità dell'edificio in cui abitava per alcuni scavi in via XX settembre. Quell'edificio, il palazzo Cioni-Berardi, si è polverizzato con il terremoto del 6 aprile, portando all'inferno, con il dentista, altre 10 vittime.

La protezione civile sapeva, Berlusconi sapeva, la Regione sapeva, l'Adisu sapeva, anche la procura sapeva e il sindaco dell'Aquila, che dopo aver mandato ai primi un telegramma per richiedere lo stato di emergenza (rimasto inascoltato), presenziò alla riunione della Commissione Grandi Rischi del 31 marzo, dove diversi esperti si espressero in modo per niente rassicurante. E invece Bertolaso tranquillizzò la popolazione, chiamando "imbecille" e denunciando per procurato allarme il tecnico Giuliani e trattando come cretina tutta la popolazione del territorio abruzzese che invece chiedeva sicurezza.

Risultato: "tutti in casa o sul posto di lavoro o di studio quando ci sono i terremoti, siete al sicuro".

Alle lavoratrici del call center di Pettino era vietato fuggire dopo le scosse o mettersi al sicuro. E ora, nella gran parte dei luoghi di lavoro, mentre continua lo sciame sismico, i padroni impongono di rientrare senza adeguati controlli di staticità sui posti di lavoro e senza l'intervento degli RLS in tali controlli.

Per le 400 lavoratrici e lavoratori in rivolta della Transcom di Pettino, è previsto invece il trasferimento a Lecce (non è zona sismica, ma gli stessi palazzinari che hanno costruito qui le loro tombe costruiranno lì una centrale nucleare!), ma i presunti motivi di sicurezza, prima ignorati dai superiori del call center, sono solo un pretesto per chiudere la sede in tempo di crisi.

"Sopra aju cottu l'acqua bollita", si dice all'Aquila, prima la crisi ora il terremoto.

E il governo gestisce tutto come una questione di ordine pubblico, militarizzando il territorio. Non a caso il Consiglio dei Ministri il 6 aprile ha nominato, come nuovo prefetto dell'Aquila, Franco Gabrielli, che dopo aver fatto carriera nella Digos e nel Servizio centrale antiterrorismo, è stato posto alla guida del Sisde.

Ogni tendopoli, allestita comunque in ritardo, con tende insufficienti ad ospitare tutti gli sfollati, molto spesso senza acqua ed elettricità, quindi senza riscaldamento, è sotto stretto controllo militare e poliziesco e una tenda distribuisce psicofarmaci a pioggia per sedare la popolazione.

I militari, la Protezione Civile vogliono il controllo totale sulla popolazione, il monopolio degli aiuti e della solidarietà. Chi entra ed esce dal campo viene identificato e alla sera chiudono i cancelli. Mentre parli con altri sfollati devi guardarti le spalle per non farti sorprendere da una guardia che ti spia, ti sospetta di sciaccallaggio e ti sbatte in galera e/o interviene con frasi di apologia al regime e alla perfetta macchina dei soccorsi di Bertolaso e Berlusconi.

Una macchina perfetta, arrivata dopo ore o addirittura giorni di ritardo che non ha resistito alle bufere di neve di Campotosto, dove le tende dell'esercito sono state spazzate via o a quelle di pioggia e vento in nottate piene di freddo, paura e precarietà di tutti i paesi evacuati, dove le tende della protezione civile sono state divelte dal vento dopo essere state infiltrate dalla pioggia. Una macchina perfetta, che occulta con disinvoltura dalla lista delle vittime e dalla camera ardente allestita presso la Guardia di Finanza, gli almeno 6 cadaveri di immigrati irregolari, raccolti per sbaglio tra le macerie, invisibili da vivi e da morti. Una macchina perfetta che ora si predispone alla ricostruzione, con una new town sopra macerie di amianto e cemento bucato e sabbia marina e sangue e chissà cos'altro (magari i cadaveri dei migranti spariti dalla camera ardente il giorno dei funerali di Stato!)

NON POSSIAMO PERMETTERLO! CHI ROMPE PAGA E I COCCI SONO SUOI!

Bertolaso e Maroni si devono dimettere, Chiodi si deve dimettere, Berlusconi si deve dimettere. Gli assassini, i padroni, che per aumentare i loro profitti hanno costruito le nostre tombe, le nostre case con materiale scadente e in violazione della normativa antisismica; il governo, la regione, che tale normativa non hanno adeguato alle esigenze della popolazione e del territorio ma solo a quelle del profitto DEVONO PAGARE

SOLIDARIETÀ CON GLI STUDENTI E LA POPOLAZIONE D'ABRUZZO CHE SI ORGANIZZA PER AVERE GIUSTIZIA E VERITÀ!

SOLIDARIETÀ CON CHI LOTTA PER LA SICUREZZA SUL LAVORO E SULLA VITA!

Per una rete di soccorso popolare
mumiafree@inventati.org

ALL'AQUILA SI VIVE IN STATO DI GUERRA PADRONI ASSASSINI RIDATECI LA TERRA!

Un saluto di amore, sincero e rivoluzionario alle compagne e ai compagni trasparenti, a tutti quelli che hanno manifestato la loro solidarietà concretamente, con la lotta e non con il pietismo o la beneficenza, cercando di mettere a tacere il grido di dolore e rabbia che molti terremotati si portano dietro.

Non sappiamo se gli altri fuori ci vedono ancora e se ci vedono come ci vedono a noi terremotati.

Ma una cosa è certa: non ci hanno cacciati con le bombe dal nostro territorio, ma cacciarci dalla nostra terra era loro intenzione. Non riusciamo ancora a capire bene il perché o dove vogliono andare a parare. Di sicuro è una prova di guerra e di dominio totale sulla volontà della popolazione, forse è la sperimentazione del piano "rinascita" di Gelli.

Servizi segreti, sbirri di tutte le sorti e digos si sono concentrati qui nell'Aquilano, insieme a massoneria, mafia, camorra, 'ndrangheta, sacra corona unita, Stato di polizia e G8. Oltre ai vigili del fuoco, su 60.000 abitanti, di cui 30.000 sfollati sulla costa, ci sono più di 70.000 uomini e donne in divisa all'Aquila, dall'esercito ai carabinieri, dalla polizia, municipale e non, ai gom, dalla guardia di finanza (anche in assetto antisommossa) alla guardia forestale. E poi ci sono le guardie ecozoofile, che con le loro divise belle inamidate addosso, invece di rendersi utili nei campi stanno lì a prendere i documenti a chi entra e chi esce e a fare le ronde. C'è la protezione civile di Bertolaso-Berlusconi che filtra la solidarietà, impedisce l'istallazione di punti di connettività adsl ("tanto" dicono "noi ce l'abbiamo e agli sfollati questo non serve!") e se gli chiedi di installare i cessi chimici in fondo al campo, dove c'è meno controllo, oppure la carta igienica, tergiversano o

si rivolgono ai vigili del fuoco. E poi c'è tutta la pletera di volontari a pagamento autorizzati dalla protezione civile: dalla Misericordia ai Devoti di questo o quell'altro santo in paradiso, dalla croce rossa a quella bianca, verde o azzurra. E poi c'è Digos e polizia in borghese sparsa per tutto il territorio. In ogni campo su 160 sfollati, ci sono almeno 200 sbirri a vario titolo più quelli in borghese.

Queste tendopoli sono dei lager. Non è permesso tenere animali con sé (tranne rare eccezioni strombazzate in televisione), non è permesso andare a trovare amici e parenti negli altri campi senza essere identificati, non è permesso cucinare, lavarsi, autogestirsi. Quando arrivano i camion di roba la gente fa a botte per accaparrarsi le mutande o due calzini non spaiati.

Ci trattano come decerebrati. Ci hanno invaso, colonizzato, disinformato. Non arrivano giornali nei campi. Per andarli a comprare bisogna uscire la mattina presto dopo essere stati identificati e cercare di raggiungere l'edicola ancora agibile più vicina (abbiamo il marchio del terremoto: un tesserino da portare sempre bene in vista anche quando si fa la fila per mangiare o per andare al cesso o per farsi la doccia o andare dal barbiere ogni 15 giorni).

Per le donne, soprattutto le anziane, è una tragedia, per farsi una doccia o un bidè bisogna andare al mare o a Roma e tornare prima che chiudano i cancelli, altrimenti doccia fredda e bene in vista (sotto gli occhi di tutti, sbirri e maschi in generale), perché in molti campi non ci sono containers per le docce, ma docce a cielo aperto. Le donne anziane, disabili, le incontinenti, la fanno e se la tengono nella tenda, perché non ci sono cessi chimici in fondo al campo, dove c'è meno sorveglianza. I cessi stanno all'entrata del campo, dove c'è la protezione civile e tutti gli altri sbirri con le telecamere e i fari. I cessi hanno tra l'altro le barriere architettoniche. Molte tende tra l'altro sono inagibili (ci entra l'acqua e gli sfollati devono scavare dei canali per convogliare l'acqua in una fossa, che poi svuoteranno la mattina successiva) e quelle della protezione civile difficilmente accessibili (invece delle chiusure lampo hanno bottoni e spaghi per la chiusura) e per un giovane o una giovane aitante occorrono almeno 10 minuti per aprirne o chiuderne una. La notte cerchi di dormire e di accantonare tutto questo disastro, cerchi di non pensare al futuro, non esiste futuro: non avevamo e non abbiamo lavoro, non avevamo e non abbiamo reddito e ora non abbiamo neanche più una casa, un nido dove stare. E mentre cerchi di addormentarti in mezzo a questo orrore, gli uomini in divisa entrano nelle tende e ti accecano la vista con le torce, per vedere chi c'è e chi non c'è, che cosa fa e se ha il computer acceso o la televisione (è vietato tenerli con sé nella tenda).

C'è il coprifuoco. Arrestano un rumeno per aver recuperato dalle case crollate pezzi di grondaia di rame, mentre i veri sciacalli sono pagati per tenerci rinchiusi dentro i campi o per mandarci via dalla disperazione.

E con il g8 sarà ancora più atroce. Nessuno guadagnerà una lira da quest'altro terremoto, nessuno tranne i potenti.

Avevano strutture antisismiche sotto la scuola della guardia di finanza, in grado di ospitare 3.000 persone. Queste strutture non ospitano e non ospiteranno gli sfollati. Queste strutture ospitano e ospiteranno lo stato maggiore dei potentati economici e finanziari, ospiteranno gli 8 grandi capi di Stato dei paesi più imperialisti del mondo, dei paesi più guerrafondai del mondo, dei maggiori criminali del mondo. Queste strutture hanno ospitato, ospitano e ospiteranno un solo Dio, quello del denaro, quello delle banche che hanno messo in ginocchio l'economia e l'autonomia di un intero pianeta chiamato terra. Un pianeta che si è ribellato sotto i nostri piedi allo sfruttamento e alla devastazione selvaggia del territorio e dell'uomo.

I 90 milioni di euro che il governo Berlusconi-Bertolaso vuole destinare a "far star comodi" governi criminali col loro seguito di veline e pennivendoli per il G8, potrebbero servire a far star comode 600 famiglie di sfollati; la cittadella sotterranea della scuola della guardia di finanza potrebbe servire ad ospitare almeno gli anziani e i disabili sfollati, ma quelli non ci hanno un euro pe' piagne!!!

E allora teniamoceli buoni questi straccioni! mettiamogli a credere che con il decreto affossa-Abruzzo avranno la casa per settembre! Poi se ci scappa da dire che "ci vorranno almeno 200 giorni per vedere i primi prefabbricati" costruiti su macerie di amianto e sangue, chi se ne frega, tanto nelle tende c'è il riscaldamento! E poi "che cazzo vogliono, sono morte soltanto 300 persone! Noi ce ne aspettavamo almeno 1500-2000!" (dichiarazioni di Berlusconi verificabili)

SVEGLIAMOCI!

Qui non ci daranno niente! Ciò che potremo avere ce lo dovremo conquistare con la lotta. Vogliamo case sicure e non tende! Un lavoro dignitoso e non una vita da larve dentro tendopoli-lager o alberghi-ghetto! Le comunità locali devono decidere del proprio futuro! I sindaci, non il governo centrale, non Berlusconi, non Bertolaso devono prendere di amministrare i soldi per la ricostruzione. Se non hanno il coraggio di farlo che si dimettano. Che si dimettano Bertolaso, Berlusconi, Maroni, Sacconi, Tremonti (attenzione, se non avremo i soldi da anticipare per la messa in sicurezza e la ricostruzione delle nostre case, tra 5 mesi dovremo regalarle a Fintecna, come stabilito dal decreto "salva- Abruzzo"). Che se ne vadano tutti! Che se ne vadano i militari, la protezione civile, la polizia. Che se ne vada questo Stato di polizia!

Gli abruzzesi, migranti e non, colpiti dal terremoto devono tornare, quelli imprigionati nelle tendopoli devono uscire, riversarsi nelle strade tutti, per lottare, per dire no allo sciacallaggio istituzionale-mafioso, per riprenderci la terra, per riprenderci la vita, per mandare a casa chi ci tiene al giogo attraverso false promesse e un'apparato militare senza precedenti qui da noi. Siamo almeno 50.000 sfollati, non possono farci la guerra! Fuori le lucine blu dal nostro territorio! Non abbiamo bisogno di ronde, nessuno di noi ha più niente da perdere se non il futuro. E gli uomini in divisa, armati fino ai denti non sono qui per aiutarci, ma per proteggere il lauto banchetto, legato alla ricostruzione, a cui non siamo stati invitati! Lottare possiamo e dobbiamo, non abbiamo più niente da perdere, solo da guadagnare!

NO AL G8!

Opponiamoci con forza a quest'altra passerella di potenti sulla nostra terra: non ci porterà ricchezza, ce la ruberà, ci ruberà il nostro patrimonio artistico, storico e culturale per piantare una bandierina pietistica e pietosa made G8 sulle nostre macerie. Ben venga la solidarietà quando è disinteressata, se non lo è diventa corruzione e non può essere avallata, neanche da certa sinistra istituzionale e non, che ingenuamente invita a "una forma di rispetto che non porti a manifestazioni su questo territorio".

E' questo il territorio che ci appartiene, è qui che dobbiamo lottare con forza, anche con manifestazioni e denunce, ma devono partire da qui e ben venga la solidarietà da fuori, l'appoggio dei comitati popolari contro le discariche o la TAV o della rete nazionale per la sicurezza sul lavoro, o del sindacalismo di base, ma siamo noi abruzzesi i protagonisti di quest'ultima sciagura e siamo noi, sulla nostra terra che dobbiamo ribellarci allo sciacallaggio anche istituzionale.

Non ci interessano le tournée a Roma o altrove, se ci sono ben vengano, ma siamo noi,

inscidibilmente legati alla nostra terra, che dobbiamo reagire e ricostruire il nostro futuro. Ci dicono e ci diciamo che siamo "forti e gentili", ma è il nostro territorio duro, selvaggio e meraviglioso che ci ha plasmati così. Rispettiamolo, questo territorio sarà forte e gentile con coloro che da fuori vorranno darci solidarietà disinteressata e non coloniale. Manifestiamo ovunque, ma manifestiamo anche e soprattutto qui.

MA QUALE CIVILE, MA QUALE PROTEZIONE, BERTOLASO È UN SERVO DEL PADRONE! Questo è stato gridato, a ragion veduta, al capo della protezione civile presente al consiglio comunale straordinario dell'Aquila il 5.05.09. Questo "saggio" funzionario dello Stato è stato infatti inquisito per traffico illecito di rifiuti, falso ideologico e truffa ai danni dello Stato. Questo "saggio" funzionario dello Stato ha sostenuto e sostiene l'intervento di Impregilo (già sotto osservazione per infiltrazione mafiosa e ora per il crollo dell'ospedale dell'Aquila) per lo sversamento delle ecoballe tossiche nelle discariche di Chiaiano e per la messa in funzione dell'inceneritore di Acerra.

Tutti questi signori non sono qui per noi, ma per "azzuppare il biscotto"

Beh, il biscotto azzuppatelo nelle vostre mutande, che alle nostre ci pensiamo noi. Grazie per le tende inagibili, per la pasta scotta e il cibo scaduto, grazie per le mutande, i calzettini, gli psichiatri e i clown. La fase 1 adesso è finita.

RIAPPROPRIAMOCI DEL TERRITORIO, BASTA CON LE PASSERELLE!

JETESENNE AFFANCULO!

Per una rete di soccorso popolare
mumiafree@inventati.org

MILANO: BILANCIO DEL 1° MAGGIO

La manifestazione del 1° maggio è stata costruita attraverso la convergenza di chi aveva dato sostegno alla lotta contro la Bennet di Origgio (SLAI Cobas e Centro di iniziativa Proletaria di sesto S. Giovanni, oltre al comitato antirazzista). La manifestazione si è svolta per le vie del quartiere di via Padova scelto appositamente per dare continuità ad un intervento politico antimilitarista (ricordiamo che via Padova è stato il primo quartiere in cui è stata sperimentata la presenza dell'esercito nell'agosto 2008), per promuovere solidarietà proletaria antirazzista. Allo stesso tempo si è voluto dare un chiaro segnale di rottura rispetto alla prassi politica più in voga che punta a una più generica "visibilità cittadina", rivolgendoci, da proletari, ai proletari dei quartieri periferici ed in particolare agli immigrati, soggetti privilegiati delle politiche militariste, repressive e divisioniste dei vari governi.

La giornata comincia alle ore 9 in un palazzo di via Crespi, dove nelle settimane precedenti si erano verificati numerosi raid polizieschi. Gli abitanti della casa raccolgono la proposta di mobilitazione del comitato antirazzista e, con un'ampia delegazione, raggiungono il concentramento delle 10 in via dei Transiti e finiscono per aprire il corteo sotto lo striscione unitario e senza firme "IL NEMICO E' IN CASA NOSTA. I PADRONI E I LORO GOVERNI".

Subito dietro le delegazioni dei vari organismi sociali, sindacali e politici, protagonisti, ognuno a suo modo, di lotte importanti sul territorio e nei posti di lavoro. C'erano gli operai della Bennet di Origgio (VA), della DHL di Corteolona (PV) e della So.gester S. Giuliano Milanese che hanno saputo condurre lotte vincenti nella grande distribuzione; c'erano i rom di cascina Bareggiate che nonostante gli innumerevoli sgomberi-pogrom

di stato tengono alta la memoria di via Adda e continuano, dopo 5 anni, nella loro occupazione; c'erano occupanti di Ticinese e via dei Transiti dove, il 10 giugno, la giunta Moratti-Decorato, tenterà l'ennesimo braccio di ferro cercando di sgomberare, insieme all'AMP, una delle più antiche occupazioni di Milano; c'erano gli operai della ex-Breda che, nonostante la falcidia nelle loro fila a causa dell'amianto continuano a lottare per la sicurezza sul lavoro e sul territorio, con a fianco i cassintegrati ormai storici dell'Alfa di Arese che ancora resistono uniti contro la FIAT; c'erano i collettivi universitari che hanno assunto la battaglia antirazzista nei propri percorsi di lotta insieme ai precari delle poste e della scuola a ricordarci che non sono solo gli immigrati a subire l'attacco capitalista. Presenti infine diverse delegazioni di organizzazioni o movimenti politici della sinistra extra-parlamentare di Milano, Torino, Varese, Lecco, Bologna e Trento.

Insomma, fin da subito, era percepibile un chiaro segnale di volontà unitaria. Ma la percezione che l'iniziativa stava realizzando gli obiettivi per cui era stata indetta si è avuta solo dopo la partenza quando le fila del corteo si sono progressivamente ingrossate grazie all'affluenza di numerosi abitanti immigrati del quartiere che, rispondendo alla chiamata di slogan e comizi che non sono mai cessati durante i 2 km del percorso, hanno voluto sfruttare l'occasione per alzare la testa e lanciare un chiaro segnale di lotta, per la dignità e il diritto al permesso di soggiorno per tutti, contro la presenza di militari e sbirraglia varia nel quartiere.

Il corteo ha quindi portato con sé tutte le tematiche che hanno attraversato la lotta antirazzista di quest'ultimo anno: dalla resistenza del popolo rom, alle fiammate di ribellione contro il linciaggio razzista di Abba, dalle rivolte nei CPT e all'autodifesa nei quartieri, dagli scioperi nelle cooperative, alla lotta dei rifugiati.

Il successo dell'iniziativa, con una presenza che ha ampiamente superato le 500 persone, è per noi un chiaro segnale di qual è l'indirizzo da continuare a seguire per approfondire ulteriormente la battaglia antirazzista.

Ma è anche la miglior risposta che ci poteva essere ai volgari tentativi che il camorristo di stato, e i suoi lacché della stampa borghese, portano avanti per cercare di colpire, con la repressione mirata (vedi foglio di via e articoli su Corriere e Giornale, contro uno dei compagni del comitato), l'attività militante di chi si muove autonomamente dalle forze istituzionali e costruisce sinergie di lotta coi proletari del mondo. L'obiettivo è evidente: chiudere all'angolo chi reagisce ai tentativi del governo di ingabbiare le energie sociali e politiche dei proletari e riportare tutto all'ordine mortifero del profitto e dei suoi servi. La risposta della piazza è stata altrettanto chiara e netta: tentativo rispedito al mittente! La lotta continua..

Milano 2 maggio 2009
Comitato antirazzista milanese
info@antirazzistimilano.org

TORINO: ALLA INDESIT DI NONE TAGLI OCCUPAZIONALI PESANTI

Il progetto presentato dalla Indesit ai sindacati in alternativa alla chiusura dello stabilimento di None, comporterebbe il mantenimento di 190 lavoratori, da un organico attuale di oltre 600 unità. E' quanto è emerso dall'incontro sindacale tenutosi a Roma fra Indesit e Fim, Fiom, Uilm. I sindacati ritengono la proposta dell'azienda "ancora lontana dalla possibilità di un accordo", anche se complessivamente ci sono gli "ingredienti" per lavorare a una soluzione comune.

La Indesit ha proposto di assegnare a None il 60% della produzione di lavastoviglie da incasso, pari a circa 180mila unità all'anno, che sarebbero destinate al mercato dell'Europa occidentale, cioè Olanda, Belgio, Lussemburgo, Francia, Spagna e Portogallo. Sugli strumenti a cui Indesit sta pensando per ridurre l'organico si parla di cassa integrazione straordinaria per riorganizzazione della durata di due anni prorogabili, prepensionamenti, reindustrializzazione (attraendo nuove aziende a None), esodi incentivati o possibile ricollocamento dei dipendenti in altre aziende. Il prossimo incontro è previsto a Torino il giorno 24.

lunedì 20 aprile 2009
ComunistiNews - comunistinews.blogspot.com

SUL RECENTE SCIOPERO NELLE FERROVIE

Siamo pienamente soddisfatti delle adesioni allo sciopero [9-10 maggio], nonostante la slealtà e tutte le scorrettezze messe in campo dall'azienda per tentare di ostacolare la protesta. Nei grandi impianti del centro nord ed in particolare della Liguria e della Toscana, dove lo sciopero era stato proclamato anche dall'Orsa, le maggiori percentuali di adesione.

Le pressioni psicologiche e le sottili forme di "dissuasione" nei confronti degli apprendisti, che devono confermare il contratto, sono state un deterrente non secondario che ha influenzato negativamente le adesioni.

Inoltre, sono stati utilizzati, senza rispetto dell'orario di lavoro, i ferrovieri non scioperanti, tutor e funzionari ed anche il genio ferroviari.

Ma la cosa più grave è stato l'utilizzo contrario alla legge dei cosiddetti "comandi". Con tale metodo l'azienda ha obbligato chi intendeva scioperare a lavorare sui treni "garantiti" ed ha utilizzato, gli altri, invece che per la sostituzione degli scioperanti, per effettuare i treni al di fuori della lista dei servizi minimi.

Con questo sistema qualsiasi sciopero può essere neutralizzato. Una gravissima violazione che calpesta il diritto di sciopero e la legge; per questo stiamo già valutando una precisa denuncia sia per comportamento antisindacale che per la violazione delle norme che regolano gli scioperi nei servizi pubblici.

In ogni caso non ci lasceremo scoraggiare da queste pratiche autoritarie e antisindacali e proseguiremo la nostra battaglia per la sicurezza e per la riassunzione del nostro compagno di lavoro Dante De Angelis ingiustamente licenziato il giorno di ferragosto.

L'affievolimento della coscienza sindacale che inizia a farsi strada tra i ferrovieri ci deve allarmare e ci impone uno sforzo straordinario per sviluppare dialogo, coesione, unità e solidarietà, elementi indispensabili per affrontare i prossimi difficili appuntamenti.

Domani saremo a Bologna, di fronte al Tribunale, per l'ultima udienza del processo per la strage di Crevalcore a testimoniare la nostra indignazione per la richiesta di archiviazione nei confronti di tutti gli imputati.

I delegati RSU/RLS dell'Assemblea Nazionale dei Ferrovie

LA LOTTA DEGLI OPERAI CONTINENTAL CONTINUA PRESIDIO DI FABBRICA A SARREGUEMINES

All'inizio l'intenzione degli operai Continental di Clairoux, nel nord della Francia, era quel-

la di recarsi per un'iniziativa di lotta ad Aachen in Germania, protestando là davanti alla fabbrici di pneumatici contro la decisione di chiusura da parte del gruppo multinazionale. Almeno di tale intenzione parlava la voce che si era sparsa, col risultato che un vero esercito di polizia era stato messo a disposizione per aspettare l'arrivo degli operai ribelli, con almeno 20 vetture, pattuglie di poliziotti a cavallo facendo la guardia davanti all'immenso parcheggio sbarrato, cani che abbaiavano rinchiusi in vagoni speciali, davanti ai cancelli i pompieri dell'azienda, inoltre molti investigatori in borghese a sorvegliare la situazione. Insomma, è stato mobilitato tutto ciò che lo Stato dei padroni ha sotto le armi per reprimere la protesta operaia. Poiché, quello che da alcuni mesi si sta verificando in Francia, in Germania va soffocato sul nascere. Le forze dell'ordine si erano preparate ad ogni eventualità, aspettando poi delle lunghe ore l'arrivo degli operai combattivi. Hanno però aspettato a vuoto, perché gli operai Continental non sono arrivati. Dove allora si sono persi?

«Abbiamo dimostrato che possiamo andare dove ci pare», Xavier Mathieu, il portavoce degli operai Continental, all'occasione della manifestazione del 23 aprile ad Annover, fra l'altro ha detto anche questo. Mercoledì 6 maggio, di mattina presto 300-400 operai partono da Clairoux con 60 macchine. Mentre ad Aachen l'intero esercito di polizia gli sta ancora aspettando, sono già arrivati a Sarrguemines, alla fabbrica Continental presso la frontiera tedesca. Dopo il rinuncio alla manifestazione davanti alla fabbrica di Aachen da parte dei loro colleghi tedeschi, hanno cambiato idea, dicono gli operai, e si mettono subito al lavoro facendo saltare la serratura dei cancelli e conquistando la fabbrica col grido di battaglia: «On est chez nous» (siamo da noi) e «Continental Solidarité». Alcuni operai abbandonano il lavoro e giungono al presidio di fabbrica. Xavier Mathieu gli dice: «Voi siete i prossimi che vengono licenziati, unitevi alla nostra lotta». Dall'altra parte, un delegato del moderato sindacato CFTD si lamenta che non sono stati avvisati prima, e aggiunge: «Dobbiamo riflettere».

Deve riflettere anche Philippe Gustin, segretario di Stato per l'Industria, dopo che gli è arrivata la rivendicazione degli operai Continental per una riunione tripartita tra maestranza, vertici del gruppo tedesco e rappresentanti dello Stato francese. La risposta dovrebbe arrivare nel pomeriggio o l'indomani. Nel frattempo gli operai di Clairoux rimangono nella fabbrica di Sarrguemines. Finché non è stata stabilita una data precisa continua il presidio, ha ribadito Xavier Mathieu e, se è necessario anche per parecchi giorni. Di ogni modo, gli operai hanno già preveduto portando con se tende e saccopeli. Nelle strade presso la fabbrica sono arrivati le vetture dei celerini francesi CRS. Dietro il cancello sbarrato sta bruciando un gran mucchio di pneumatici spargendo arsura fino a dieci metri di distanza. Il fitto fumo nero che sale nel cielo e viene portato dal vento verso est, ha un significato preciso: questa fabbrica è presidiata dagli operai.

Da quando è stata annunciata a metà di marzo la chiusura della fabbrica di pneumatici a Clairoux con 1.100 dipendenti, gli operai Continental sono diventati il simbolo della lotta dura contro licenziamenti e chiusure di fabbrica. Il governo francese tenta di trovare un compratore per lo stabilimento negoziando con l'investore arabo MAG, il quale da anni sta cercando una produzione di pneumatici e ha visitato recentemente la fabbrica di Clairoux. Sebbene il gruppo Continental si è dichiarato aperto alle trattative con MAG offrendo persino "un'assistenza tecnica" agli investitori di Dubai, gli operai Continental non vedono molte speranze in una ripresa da parte di MAG. Poiché, il possibile acquirente vuole che la produzione resti in Francia, e tale intenzione non è compatibile con i progetti della multinazionale che – secondo un giornale francese – vuole

“ridurre la produzione globale di pneumatici nel contesto della crisi di automobili”, come se la richiesta di pneumatici venisse determinata principalmente dal numero di macchine fabbricate nuove e non da quello di chilometri fatti sulle strade.

Su magliette degli operai Continental sta scritto: « Continental Patrons voyoux» (Continental padroni mascalzoni). Con l’apertura di nuove fabbriche moderne – per esempio in Romania – la stessa multinazionale prima ha creato una produzione eccessiva, per poi approfittarne facendo una competizione tra i vari stabilimenti e mettendo gli operai di un luogo contro quelli di un altro. In contraccambio di una garanzia del posto di lavoro fino al 2012, gli operai di Clairoux due anni fa hanno accettato di lavorare di più per lo stesso salario. Intanto ci sono troppi pneumatici, e Continental incomincia a chiudere quelle fabbriche che rendono meno, incominciando con i 1.100 dipendenti a Clairoux. «Bisogna smettere di inculcare la gente!!» ha dichiarato Xavier Mathieu nella televisione francese, dopo che un tribunale si è messo dalla parte dei “padroni mascalzoni” della Continental e come reazione spontanea gli operai hanno devastato una prefettura.

Il presidente RSU Continental di Aachen, il quale è anche presidente della RSU europea del gruppo, viene citato nella stampa con la dichiarazione che in questa situazione tesa non vuole trattare con gli operai che presidiano la fabbrica di Sarreguemines: «Non siamo abituati a questo.» Per le RSU delle fabbriche tedesche di Continental sarebbe ora di smettere di fare il sonno del giusto! Loro sono stati eletti per difendere gli interessi degli operai e non quelli dei padroni! Fino a quando RSU e sindacati sono impregnati dalla logica padronale, agli operai minacciati da licenziamento non resta altro che prendere in mano loro stessi la difesa dei loro interessi, e ciò seguendo l’esempio degli operai francesi Continental.

Alla manifestazione di Annover, Xavier Mathieu ha ricordato anche i compagni tedeschi che «la chiusura di una fabbrica non è destino, invece è una scelta, una scelta disumana e inammissibile che ha l’unico motivo di guadagnare più soldi. Con la lotta siamo in grado di far fallire i loro progetti, di costringerli con la forza a cambiare la loro scelta, poiché loro hanno questa scelta. Il fattore decisivo è il rapporto di forza tra noi e loro. (...) Non abbiamo nulla da perdere. I sacrifici che questa lotta ci richiede non sono niente confronto ai sacrifici che ci vengono imposti dai padroni e dai loro servi, dai loro alleati aperti e nascosti. (...) Loro ci vogliono spezzare la spina dorsale, portandoci al macello come pecore. Invece no, loro hanno da combattere con operai in lotta che tengono testa al loro destino». Che questo discorso eccellente e chiaro risvegli non solo gli operai Continental in Francia e Germania, ma tutte le operaie e operai che sono colpiti da licenziamenti in Germania, in Francia, in Italia, in Svizzera e in tutti gli altri paesi!

winterthur@aufbau.org

SALARIATI DI CATERPILLAR, CONTINENTAL, TOYOTA, LEAR, ELETTICI, POSTALI, OSPEDALIERI... E TUTTI GLI ALTRI, LA STESSA LOTTA!

Dalla parte padronale, sostegno garantito del governo e dei tribunali. Un esempio: la Caterpillar (veicoli da costruzioni) nell’Isère: la direzione annuncia la soppressione di 733 posti di lavoro; gli operai rispondono, occupano i locali per più notti; la direzione porta 19 salariati davanti al tribunale, che li condanna per «intralcio alla libertà di lavoro» e «occupazione illecita dei locali». E’ comunque curioso che nessun tribunale condanni mai qualche padrone per «intralcio alla libertà di lavorare» dei salariati che gettano sul marciapiede e “sfruttamento illecito” degli altri! Domenica, strani «negoziati»

con i padroni della Caterpillar al ministero dell'economia, dopo la sospensione del blocco: la direzione conferma l'annuncio di 600 licenziamenti e si accontenta di spostare a una data successiva «la flessibilità dell'orario di lavoro». Lunedì mattina, gli operai hanno accolto con un sentimento di disgusto e di collera questo preteso «protocollo di fine conflitto».

La scorsa settimana, Sarkozy si era affrettato a dichiarare che «non avrebbe lasciato fare» di fronte all'ondata di sequestri di padroni licenziatori. A meno che non siano i lavoratori a non lasciar fare! Non molto tempo fa, lo stesso Sarkozy trovava che gli scioperi in Francia erano «invisibili», ed ecco che constata che sono troppo visibili! Ed è ugualmente visibile che, dalla parte del padronato, della magistratura e del governo, ci si sostiene a vicenda, tanto più che l'inquietudine comincia a salire nel loro campo.

L'ex primo ministro, Dominique de Villepin, quasi preso dal panico, ha dichiarato domenica su Europe 1 che esisteva «un rischio rivoluzionario in Francia», e che bisognava prendere molto sul serio la collera e la disperazione dei salariati. Certamente.

Non ci vorrebbe molto, in questo frangente di piani di licenziamento, perché le decine di lotte, praticamente in tutto il paese, si coordinassero e si trasformassero in sciopero generale. In ogni caso, sappiamo che, da parte governativa e padronale, se ne è coscienti e lo si teme. A ragione, dato che le reazioni del mondo del lavoro si moltiplicano.

Gli operai della fabbrica Toyota sono in sciopero dal 6 aprile per il pagamento del 100% delle giornate di disoccupazione e l'aumento dei salari di 300 euro. Il direttore dell'area industriale ha dichiarato: «preferisco crepare piuttosto che pagare il 100%». I padroni sanno bene che le rivendicazioni degli operai della Toyota sono quelle di tutti i salariati e se cedono alla Toyota rischiano il contagio di scioperi in altre località.

E a ragione. Gli operai della componentistica auto Lear e Sodimatex (gruppo Trèves) sono in sciopero essi pure, da più di 10 giorni, e bloccano le forniture delle fabbriche più grandi come Peugeot Citroën.

Alla Posta, non passa settimana senza che non scoppi localmente, qui e là, uno sciopero contro il progetto «postino del futuro», che non è altro che un piano di soppressione mascherata di posti di lavoro. Il malcontento è ugualmente grande negli ospedali, dove, col pretesto della redditività, sono annunciati nuovi tagli di occupazione. Un giorno di mobilitazione del settore ospedaliero è previsto per il 28 aprile.

I salariati delle filiali di EDF e GDF lottano per i salari da molte settimane. Anche nelle università, la mobilitazione contro la soppressione di posti di lavoro continua. Ecco anche – chi l'avrebbe mai creduto – i salariati super sfruttati del principato di Monaco, manifestano la loro esasperazione.

La collera esiste e tocca la maggior parte dei settori. Il problema è che, per il momento resta atomizzata. Mille collere si esprimono, ma non sono ancora trasformate in una sola grande collera, quella che ridicolizzerà le decisioni dei tribunali, le rodomontate di Sarkozy, le false promesse padronali se il movimento viene sospeso.

Sì, è urgente federare e coordinare tutte le lotte esistenti, senza necessariamente attendere il 1° Maggio, perché finalmente siano i lavoratori a decidere la loro sorte, e non il CAC 40! (L'associazione degli agenti di cambio della Borsa francese)

20 aprile 2009

Editoriale dei bollettini di fabbrica "l'Etincelle", pubblicati da Lutte Ouvrière

ALCUNI/E COMPAGNI/E IN GALERA

*L'elenco riportato qui di seguito contiene i nominativi e gli attuali indirizzi dove sono rinchiusi quei prigionieri e quelle prigioniere con i quali teniamo una corrispondenza. Per lo più sono compagne e compagni rivoluzionari detenuti da anni o entrati in carcere solo da qualche mese. Ovviamente, tale elenco non è, purtroppo, completo; chi vuole può segnalarci ulteriori nominativi che vogliono figurare nel presente elenco. Lo alleghiamo in fondo al presente opuscolo in modo da favorire il più possibile la corrispondenza fra i prigionieri e per dar conto dei trasferimenti. A disposizione dei prigionieri, esiste anche un catalogo di libri che possono essere spediti gratuitamente in carcere. Questo elenco è disponibile anche all'indirizzo web: www.autprol.org/pp
Per chiunque abbia interesse a ricevere materiali e corrispondenza invitiamo a scriverci alla casella postale:*

CP 10241 intesta all'associazione "Ampi Orizzonti" - 20110 Milano

Alessandria San Michele

strada statale 31, 15100 - Alessandria San Michele (AL)

Casalini Daniele, Sciacca Giuseppe

Biella

viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)

Alé Carlo, Colla Giorgio, Di Lenardo Cesare, Minguzzi Stefano

Carinola

via San Biagio 6, 81030 - Carinola (CE)

Faro Antonio, Mazzei Michele, Porcu Francesco

Firenze Sollicciano

via Minervini 2/R, 50142 - Firenze

Blefari Diana

Latina

via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)

Argano Gloria, Berardi Susanna, Cappello Maria, Fabrizi Barbara, Lupo Rossella, Vaccaro Vincenza

Milano Opera

via Camporgnago 40 - 20141 Milano

Bortolato Davide, Davanzo Alfredo, Gaeta Massimiliano, Ghirardi Bruno, Greco Matteo, Latino Claudio, Scantamburlo Andrea, Sisi Vincenzo, Toschi Massimiliano

Napoli Poggioreale

via Nuova Poggioreale 177, 80143 - Napoli Poggioreale (NA)

Rossetti Busa Mauro

Napoli Secondigliano

via Roma verso Scampia 350, 80144 - Napoli Secondigliano (NA)

Catgiu Francesco

Nuoro Badu e Carros

via Badu e Carros 1, 08100 - Nuoro Badu e Carros (NU)

Avni Er, Coccone Pietro, Domingo Francesco

Parma

via Burla 59, 43100 - Parma (PR)

Mezzasalma Marco

Roma

via Raffaele Majetti 70, 00156 - Roma Rebibbia (RM)

Garagin Gregorin

via Bartolo Longo 92 - 00156 - Roma Rebibbia (RM)

Algranati Rita, Lioce Nadia Desdemona

Spoletto

via Maiano 10, 06049 - Spoleto (PG)

Musumeci Carmelo

Sulmona

via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)
Fosso Nino, Garavaglia Carlo, Gioia
Francesco, Grilli Franco, Pulvirenti
Salvatore, Ravalli Fabio

Terni

via delle Campore 32, 05100 - Terni (TR)
Morandi Roberto

Verona Montorio

*via San Michele 15, 37131 - Verona
Montorio (VR)*
Bertelli Daniela

Voghera

via Prati Nuovi 7, 27058 - Voghera (PV)
Zito Pierdonato

Siano

via tre fontane 28, 88100 - Siano (CZ)
Boccaccini Simone, Broccatelli Paolo, De
Maria Nicola, Donati Franco, Galloni
Franco, Scarabello Stefano

Regensdorf SVIZZERA

CH-8105, - Regensdorf (Zurigo)
Camenisch Marco

Badajoz SPAGNA

*Carretera Olivenza, Km. 7.300, 06008 -
Badajoz (Badajoz)*
Martinez Zea Rafael

**Chiediamo a chi ci scrive di specificare se si desidera o meno
che il proprio scritto venga pubblicato e diffuso e, nel caso,
se si preferisce indicare il nome per esteso oppure semplicemente
apparire nella forma anonima di “lettera firmata”.**